



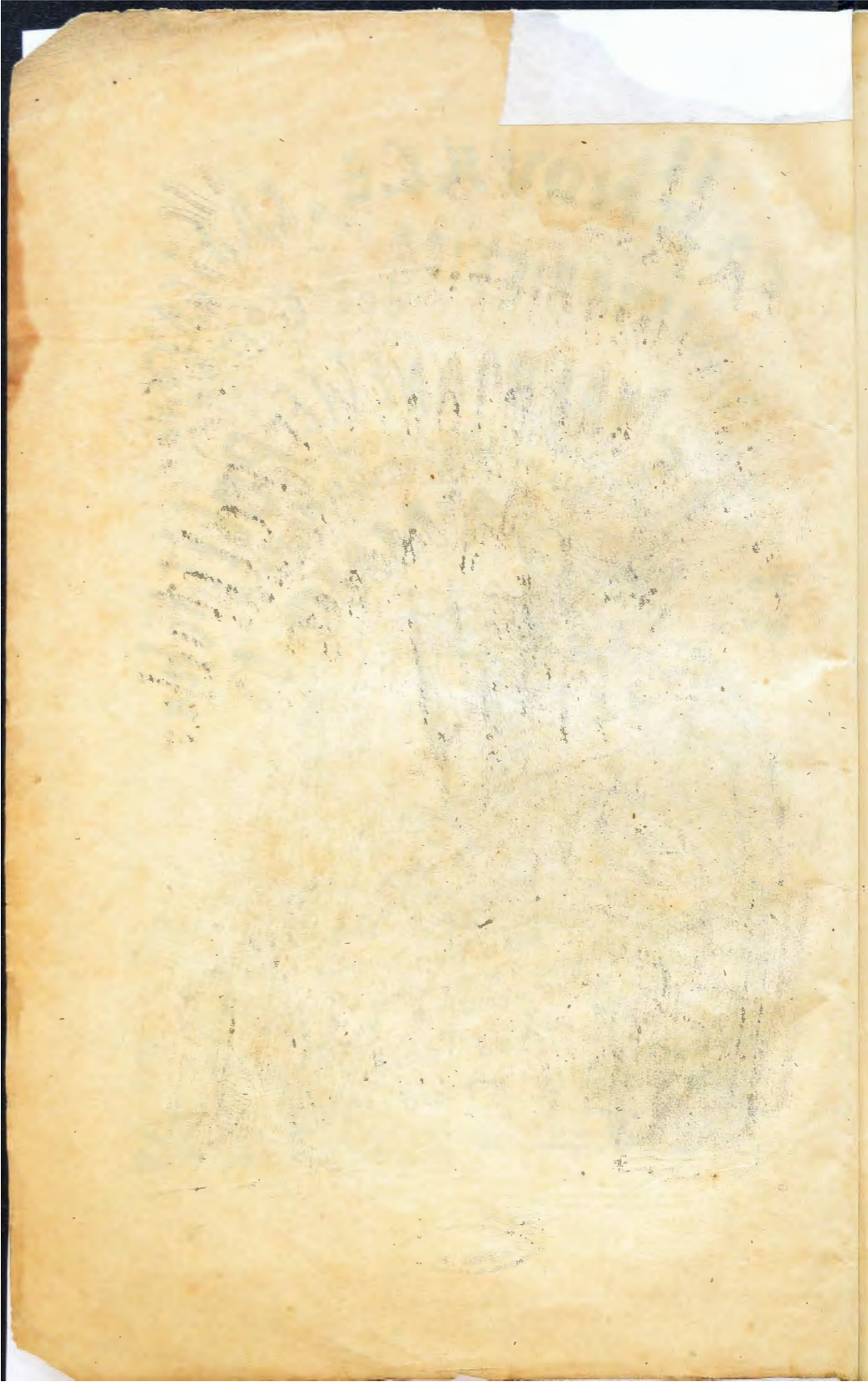
BIBLIOTECA DI TORINO

IL CARNOVALE
CAVOURISTICA CON CARICATURE
del giornale

STRENNA MARIONETTE
compilata per cura
di S. T. Vattelapesca
ANNO POLITICO



MILANO
Vendespresso presso l'ufficio
del giornale
Piazza Fontana
N° 8 rosso



UTO 1152826

IL CARNOVALE

RACCOLTA DI SCHIZZI UMORISTICI-SATIRICI-INTERESSANTI

COMPILATA PER CURA DI

S... T... VATTI LAPESCA

Cavaliere dell'ordine degli Spiantati, Decorato del Gran Collare della SS.... sua cagna
e Comandante generale..... in casa sua.



IL CARNOVALE

RACCOLTA

DI SCHIZZI EMOZIONANTI-INTERESSANTI

COMPIUTA PER QUESTO ANNO

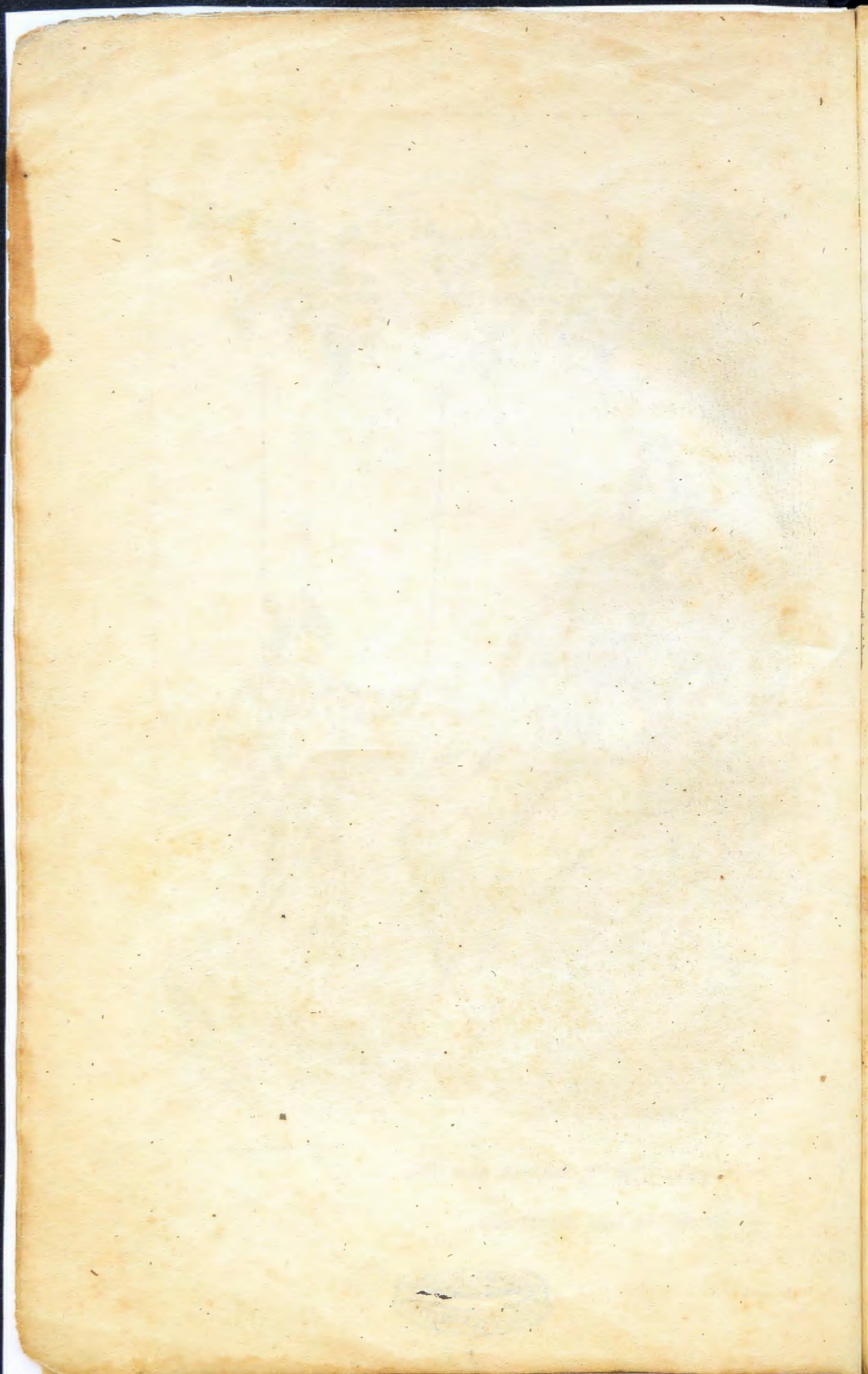
DELLA VITTORIA

Cavaliere dell'ordine degli Spauriti...
e Comandante generale... in capo...





- Lettore, l'hai tu comprato quel libro?
- Sì.
- Ebbene, tu fosti minchionato!



INDICE

ossia

COMPLESSO DI TUTTE LE BESTIALITÀ CONTENUTE NEL LIBRO

1. ^o	<i>Titolo del Libro</i>	Pag.	1
2. ^o	<i>Altro titolo del Libro</i> indispensabile per coprire un'altra pagina.	"	3
3. ^o	<i>Frontispizio</i> , dove si deride il lettore perchè ha comperato il libro.	"	5
4. ^o	<i>Indice</i>	"	7
5. ^o	<i>Dedica del libro</i>	"	9
6. ^o	<i>Un po' d'anticamera</i> , dove c'entra tanto l'anticamera, come io c'entro negli affari della China.	"	13
7. ^o	<i>La Fisiologia dell'amore</i> , dove si mette in derisione quanto havvi di più sacro al mondo	"	15
8. ^o	<i>L'aritmetica illustrata</i> , altra stupidità degna dell'autore	"	29
9. ^o	<i>L'Inferno d'uno studente</i> , dove si osa storpiare perfino la poesia di Dante	"	37
10. ^o	<i>Da S. Michele a S. Martino</i> . Satire e beffe	"	39
11. ^o	<i>I finali delle opere teatrali</i> ; disegni immaginati in un momento d'appetito	"	43
12. ^o	<i>Un'avventura di Carnovale</i> . Versi di Senza-fastidii, fatti in un momento che era poeta in saccoccia	"	51
13. ^o	<i>Consigli a' miei nepoti</i> . Versi di Gian-Gian, che ha la pretesione di dettare morale altrui	"	57
14. ^o	<i>Gli effetti della guerra</i> . Disegni orribili e scandalizzatori	"	63
15. ^o	<i>Un conforto a Venezia</i> , dato da Vattelapesca, che non può soccorrerla altrimenti che con conforti	"	75
16. ^o	<i>La vita d'una donna</i> . Disegni di cose già dette e ripetute le mille volte fino dai libretti d'opera	"	77
17. ^o	<i>Tipi Sociali — Le femmine</i> . Esami intorno a quest'ultimi fatti da Vattelapesca, che, quanto a dipinger la natura si crede un Buffon, ma che invece è un buffone	"	85
18. ^o	<i>Che cosa si debba fare</i> Sentenze immorali al massimo grado	"	101
19. ^o	<i>Le Travagliate</i> . Lavori, in cui si osa guastare la musica di Verdi, Bellini e Rossini	"	111
20. ^o	<i>Le Storie di mia nonna</i> . Bestialità, che si sogliono narrare nelle stalle nelle sere d'inverno	"	125
21. ^o	<i>Gli effetti del Carnovale</i> . Disegni che mettono in ridicolo chi ha letto il libro	"	131

INDICE

di

COMPENDIO DI TUTTE LE ESISTENZE CONTENUTE NEL LIBRO

1	254	Il libro	1°
2	"	Il libro del libro	2°
3	"	Il libro del libro	3°
4	"	Il libro del libro	4°
5	"	Il libro del libro	5°
6	"	Il libro del libro	6°
7	"	Il libro del libro	7°
8	"	Il libro del libro	8°
9	"	Il libro del libro	9°
10	"	Il libro del libro	10°
11	"	Il libro del libro	11°
12	"	Il libro del libro	12°
13	"	Il libro del libro	13°
14	"	Il libro del libro	14°
15	"	Il libro del libro	15°
16	"	Il libro del libro	16°
17	"	Il libro del libro	17°
18	"	Il libro del libro	18°
19	"	Il libro del libro	19°
20	"	Il libro del libro	20°
21	"	Il libro del libro	21°
22	"	Il libro del libro	22°
23	"	Il libro del libro	23°
24	"	Il libro del libro	24°
25	"	Il libro del libro	25°
26	"	Il libro del libro	26°
27	"	Il libro del libro	27°
28	"	Il libro del libro	28°
29	"	Il libro del libro	29°
30	"	Il libro del libro	30°
31	"	Il libro del libro	31°
32	"	Il libro del libro	32°
33	"	Il libro del libro	33°
34	"	Il libro del libro	34°
35	"	Il libro del libro	35°
36	"	Il libro del libro	36°
37	"	Il libro del libro	37°
38	"	Il libro del libro	38°
39	"	Il libro del libro	39°
40	"	Il libro del libro	40°
41	"	Il libro del libro	41°
42	"	Il libro del libro	42°
43	"	Il libro del libro	43°
44	"	Il libro del libro	44°
45	"	Il libro del libro	45°
46	"	Il libro del libro	46°
47	"	Il libro del libro	47°
48	"	Il libro del libro	48°
49	"	Il libro del libro	49°
50	"	Il libro del libro	50°
51	"	Il libro del libro	51°
52	"	Il libro del libro	52°
53	"	Il libro del libro	53°
54	"	Il libro del libro	54°
55	"	Il libro del libro	55°
56	"	Il libro del libro	56°
57	"	Il libro del libro	57°
58	"	Il libro del libro	58°
59	"	Il libro del libro	59°
60	"	Il libro del libro	60°
61	"	Il libro del libro	61°
62	"	Il libro del libro	62°
63	"	Il libro del libro	63°
64	"	Il libro del libro	64°
65	"	Il libro del libro	65°
66	"	Il libro del libro	66°
67	"	Il libro del libro	67°
68	"	Il libro del libro	68°
69	"	Il libro del libro	69°
70	"	Il libro del libro	70°
71	"	Il libro del libro	71°
72	"	Il libro del libro	72°
73	"	Il libro del libro	73°
74	"	Il libro del libro	74°
75	"	Il libro del libro	75°
76	"	Il libro del libro	76°
77	"	Il libro del libro	77°
78	"	Il libro del libro	78°
79	"	Il libro del libro	79°
80	"	Il libro del libro	80°
81	"	Il libro del libro	81°
82	"	Il libro del libro	82°
83	"	Il libro del libro	83°
84	"	Il libro del libro	84°
85	"	Il libro del libro	85°
86	"	Il libro del libro	86°
87	"	Il libro del libro	87°
88	"	Il libro del libro	88°
89	"	Il libro del libro	89°
90	"	Il libro del libro	90°
91	"	Il libro del libro	91°
92	"	Il libro del libro	92°
93	"	Il libro del libro	93°
94	"	Il libro del libro	94°
95	"	Il libro del libro	95°
96	"	Il libro del libro	96°
97	"	Il libro del libro	97°
98	"	Il libro del libro	98°
99	"	Il libro del libro	99°
100	"	Il libro del libro	100°



DEDICA

AI

GARIBALDINI

DEDICA DEL LIBRO

Garibaldini miei carissimi,
Fegatoni sani a tutta prova,
Incontrastabili *diavoli rossi*,
Salute e figliuolanza!

* *

Se io fossi Napoleone od almeno Cavour, vi direi spiccio spiccio: *a voi dedico tutte le mie devotissime creature.*

Sfortunatamente non essendo nei pantaloni di quegli egregi signori, non posso dirvi di meglio, che vi mando in un fascio tutte le *Marionette politiche* della giornata, illustrate da artisti celeberrimi, e stipate come le sardelle nel barile in questo umile libriccino, che del resto va superbo fin troppo di portare in fronte il nome di voi invincibili figli di Garibaldi, Pallade e Martel!

Salute e figliuolanza!

* *

Il regalo potrebbe essere migliore; ma la circostanza di ficcare in saccoccia a ognuno di voi un bel mazzo di *Marionette politiche*, mi fa credere che voi aggradirete il poco, e me ne sarete obbligati.

*
* *

Alcuno di voi mi dirà: — Avremmo preferito però tenerle tutte belle e vive in saccoccia e tu invece non ce le offri che colla testa di legno — Ebbene — risponderò io, — i Tedeschi non impiccavano forse in effigie???

Salute e figliuolanza!

*
* *

Vari sono i destini degli uomini come varie sono le sorti degli stampati. Le *Marionette politiche* adunque potrebbero incorrere in una *sorte* cattiva; toltochè, per fare che esse vi riescano gradite ed utili almeno in qualche cosa, vogliate prendere un mio consiglio, quello cioè di servirvene per accendere la pipa!

Salute e figliuolanza!

Il Marionettista.



UN POCO D'ANTICAMERA



Parlo del simbolo dei nostri tempi.

Alcuni lo dicono la crinolina, che significa l'*enfleur*, la superbia.

Altri lo attribuiscono alle annessioni.

Alcuni lo vogliono nel *Dio e popolo*,

V' ha infine chi dice simbolo dei nostri tempi la banderuola.

Noi invece lo vogliamo nel ballo.

Infatti non ci fu mai tempo, in cui si sia ballato, o si sia fatto ballare, come adesso.

Cecco Beppo voleva far ballare gli Italiani ed invece ha ballato lui — in un ballo *paré* — co' suoi trecentomila *valorosi*

Napoleone doveva essere fatto ballar da Cavour, e Cavour fu invece fatto ballare da lui — in un ballo *masqué*. —

Bombino II ed ultimo voleva far ballare la diplomazia, e questa gli ha fatto fare una magnifica galoppe — in un ballo *costumé*. —

Or bene; se ha ballato Cecco Beppo co' suoi trecentomila *valorosi*, se ha ballato Cavour, e se ha ballato Bombino; perchè, domandiamo noi, non dovranno ballare le *Marionette politiche*?

Le *Marionette politiche* balleranno anch'esse, ed il loro ballo sarà — *eodem tempore* — *paré*, *masqué* e *costumé*.

Il Direttore della Baracca sarà il signor S... T... Vattelapesca, torna inutile adunque di avvertire il lettore, che lo spettacolo sarà gradevolissimo (sic).



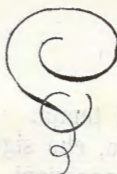
Avanti dunque, signori; — la recita comincia.

La meraviglia è grande, e la spesa è poca.

Chi entrerà senza pagare non potrà certamente soddisfarsi, chi invece pagherà l'entrata, non mancherà di divertirsi, o per lo meno fingerà d'essersi divertito, non foss'altro che per non dover *regrettare* il prezzo pagato.

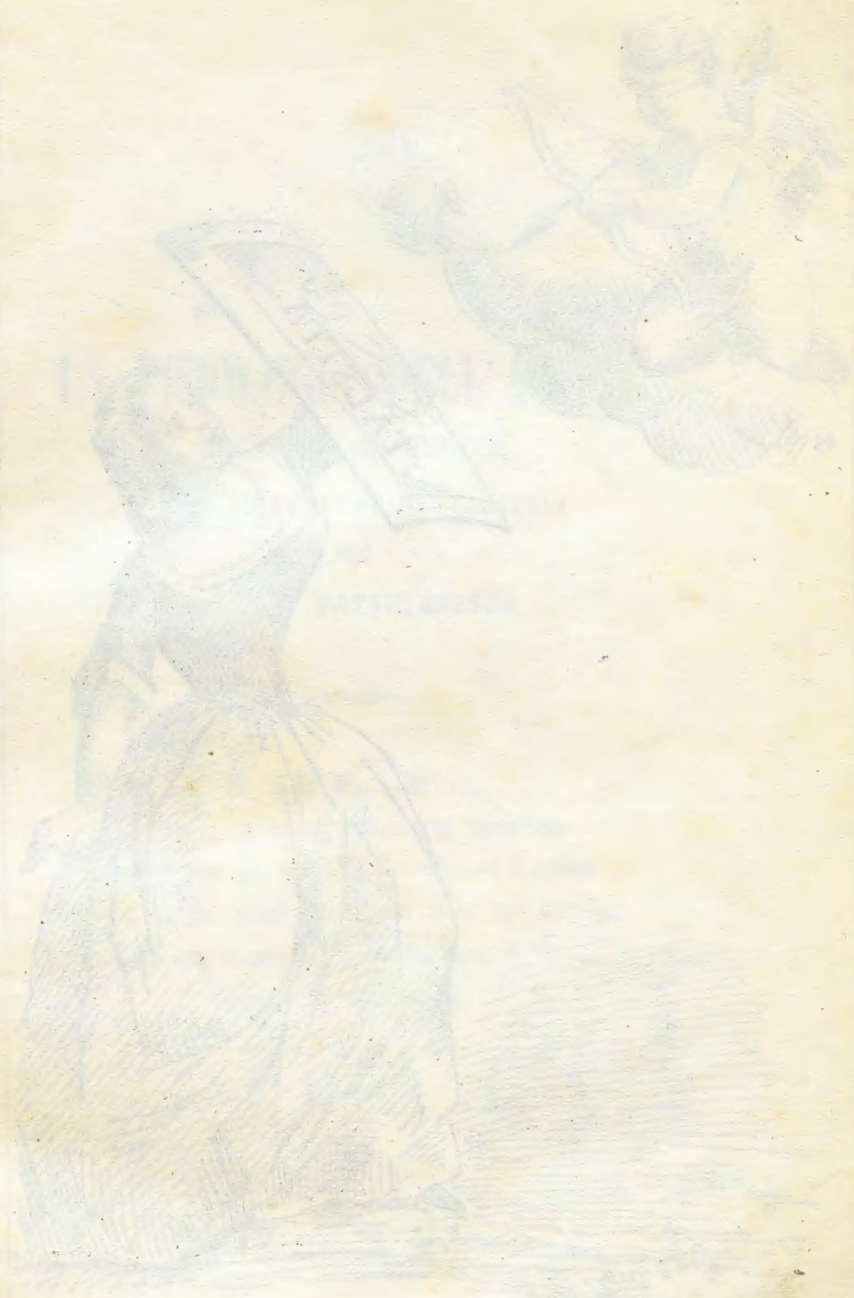
Ciò detto..... musica all'orchestra.

UN POCO D'ANTICAMERA



Parte del simbolo dei nostri
Alcuni lo dicono la
Altri lo attribuiscono alla
Alcuni lo vogliono nel
V. ha fatto chi dice simbolo dei nostri
Noi invece lo vogliamo nel
Infatti non ci fa mai tempo, in cui si sia ballato, o si sia fatto bal-
lare, come adesso.
Cecco Beppe voleva far ballare gli italiani ed invece ha ballato lui
— in un ballo però — ed anzi l'occasione era
Napoleone doveva essere fatto ballar da Cavour e Cavour fu invece
fatto ballare da lui — in un ballo magari.
Romano il ed ultimo voleva far ballare la diplomazia, e questa gli
ha fatto fare una magnifica gaffe — in un ballo certamente.
Or bene: se ha ballato Cecco Beppe, ed anzi l'occasione era
ha ballato Cavour, e se ha ballato Romano: perché, domandiamo noi,
non dovranno ballare le Monarchie politiche?
Le Monarchie politiche balleranno anch'esse, ed il loro ballo sarà
— eodem tempore — però, magari a contano.
Il Direttore della Banca sarà il signor... T... Vattelapesca, torna
inutile chiunque di avvertire il lettore, che lo spettacolo sarà gradevo-
lissimo (sic).







LA FISIOLOGIA DELL' AMORE

RACCOLTA DI VERITÀ.

DIVISA IN QUATTORDICI CAPITOLI

PER

S... T... VATTELAPESCA



A TE F..... P.....

CHE CON UN CUORE VERAMENTE TRADITORE
MENTRE CON ME LONTANO CARTEGGIAVI D' AMORE
A UN ALTRO VICINO TRIBUTAVI BACI ED ABBRACCI
IO CHE - IMBECILLE! - EBBI FEDE IN TE
QUESTO LAVORO DEDICO.

LA FISIOLOGIA DELL'ANIMA

RACCOLTA DI FRATTI

EDIZIONE IN OLTRE TRECENTO ESEMPLARI

1871

2... 75 VATTI... 2...

A. M. E. 1871

THE BOOK IS GIVEN TO THE
LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF
MICHIGAN BY THE DONOR
OF THE VINTAGE LIBRARY
TO THE - UNIVERSITY - FOR THE
GEOGRAPHICAL DEPT.

FISIOLOGIA DELL' AMORE

CAPITOLO I.

PREFAZIONE.

La prefazione — vi dico che mi dissero che un dotto abbia detto — è la parte del discorso, in cui s'inganna il lettore con lusinghevoli parole; il mezzo, dove l'autore si raccomanda alla bontà di chi legge, che già s'è accorto d'esser stato ingannato; il fine poi — continuo a dirvi ciò che mi dissero che il dotto abbia detto — è quella parte del discorso in cui con ironiche parole si deride il lettore, che ebbe la dabbenaggine di leggere il principio ed il mezzo.

Con tuttociò — ed a dispetto di quanto vi dissi che mi dissero che un dotto abbia detto — non v'ha autore che cominci il suo discorso senza prefazione, toltochè voglia incominciare *ex abrupto*, per ingannare *tout de suite* l'astante, senza neppure ungergli prima la bocca di miele.

Or bene, se tutti lo fanno, perchè non dovrò fare l'esordio io pure alla mia fisiologia?

Lo voglio fare anch'io, e per Dio, non ci sarà nessuno che me ne saprà astenere.

Perchè, se non altro, esso servirà per empire una pagina del *Carnevale* e per risparmiare un po' di fatica allo scrittore.

Dunque?

Dunque vi faccio la Prefazione.

Ed è?

Che vi parlerò dell'amore.

CAPITOLO II.

DEFINIZIONE DELL' AMORE.

Voler trovare la definizione dell'amore è come voler trovare la quadratura del circolo: colla sola differenza che la definizione dell'amore la trovano tutti, e la quadratura del circolo non c'è nessuno che l'abbia mai trovata, eccettuato però Onorato Gianotti, *egregio* bidello del Collegio di Casale.

Questo mio ragionamento a prima vista sembrerà un anacronismo; ma se si riflette a quanto viene di seguito (o meglio se si riflette all'ingegno di chi l'ha fatto), se ne resterà pienamente convinti.

Veniamo alle prove.

Un fanciullo innocente — quando ve ne erano — credeva l'amore un piatto di ostriche, oppure un piatto di lenticchie mangiato tra due persone di sesso debole.

Un amante scolaretto definisce l'amore il sollevamento dell'animo, un'ispirazione divina, un paradiso in terra.

Un amante riamato: un unico pensiero, un unico volere, che sorge tra due persone estranee: o — per parlare con parole meno tecniche — un ghiribizzo, che spinge due persone di genere diverso — a rinnovare l'antica storia del pomo d'Adamo.

Un amante ingannato: un inferno terrestre, una *pœnitentia peccatorum*, una strage degli innocenti.

Una Violetta qualunque: l'arte di piegare gli uomini, anche i più forti, e di malmenarli con grande facilità.

Un barone: l'arte di rovinar i baroni, e di far perdere il credito, non pagando i debiti.

Una giovine vedova: una fiamma spenta, pronta a riaccendersi con qualunque zolfanello che non sia della fabbrica Albani.

Uno scrittore di opere teatrali: *l'anima dell'universo intero, croce e delizia al cor.*

Un vecchio settuagenario infine dice l'amore: la maniera di corrompere il fisico ed il morale, il bene e la vita, il corpo e l'anima.

Dopo tutte queste prove — e senza contare quelle che avrei potuto ancora dirvi — si resterà convinti, che trovare la definizione dell'amore è come voler trovare la quadratura del circolo.

Perchè la quadratura del circolo s'è trovata da nessuno — sempre eccettuato il sullodato Gianotti — e la definizione dell'amore, benchè trovata da tutti, varia secondo lo stato normale del definitore — cioè secondo che esso è scolaretto, è riamato, è barone, è vedovo od è vecchio —; e quindi è come non la si fosse trovata.

Dunque?

Dunque ho sempre ragione io.



CAPITOLO III.

CLASSIFICAZIONE DELL'AMORE.

Pretendere poi di fare la classificazione dell'amore è peggio ancora che volerlo definire; perchè — se non c'entra la quadratura del circolo — c'entra bene qualche cosa d'altro.

En effet il numero dei varii amori — per quel che ho sentito a dire — somma a 117, calcolo esattissimo, stando sempre però a quel che mi hanno detto.

E ve li conto.

Cioè non ve li conto, non perchè io sia indifferente, ma perchè temerei di farvi cadere troppe volte in deliquio, e un deliquio in questa stagione — ve lo accerto io — è ... un deliquio.

Per non sembrare però un *piantafrottole* (i maligni sono tanti a questo mondo, e i *piantafrottole* ancora di più), mi limiterò per ora a contarvene 6 specie, aspettando ad altra volta per le altre 111.

E dirò che esse sono :

1. *L'Amore da scolaretto.*
2. *L'Amore platonico.*
3. *L'Amore romantico.*
4. *L'Amore tradito.*
5. *L'Amore alla moda.*
6. *Il vero Amore.*

CAPITOLO IV.

L'AMORE DA SCOLARETTO.

Amor da scolaretto vuol dire amor da imbecille.

Io non so perchè si chiama amor da scolaretto (e sarà forse perchè è maggiormente praticato dagli scolari); ma so bene perchè io lo chiamo amore da imbecille.

L'amante imbecille — regola generale — non può avere più di 12 anni. Una volta ne poteva avere anche 15, ma i tempi di Berta sono ormai passati.

L'amante imbecille è quegli che, appassionato per la prima volta ai romanzi di Dumas, lascia respirare al cuor suo le prime aure amoro-se, e va in cerca d'una donna-dea, che si bea di quest'aure.

Questa donna-dea può essere di differente condizione, perchè il cuore dalle aure amoro-se, essendo vergine ancora ai sospiri e palpiti, non distingue la sartorina dalla *fèseuse*, la marchesa dalla Violetta, la vedova dalla *Tota*, propriamente detta; e s'accontenterebbe di qualunque età, di qualunque qualità, di qualunque condizione.

Ma il sullodato imbecille non può essere compreso dalle sullodate dee, perchè non avendo ancora ben calato la benda dagli occhi, esso non ha ardire, e s'alimenta di semplici sospiri.

Cioè no: esso ha uno spediente per far conoscere il suo amore. Egli fugge, allorchè incontra chi ama, e quando passa sotto il suo balcone, abbassa gli occhi, perchè non s'imbattino coi suoi.

Questo espediente — se vogliamo — tiene un poco del matto; ma, care mie, senza un motivo io non poteva chiamare amor da imbecille quello che gli altri dicono amore da scolareto.

CAPITOLO V.

L' AMORE PLATONICO.

Per fare l'amore platonico ci vogliono gli occhi.

Confesso che gli occhi sono necessari in tutto, e quasi anche nel mangiare, perchè potrebbesi correre rischio di mettere il boccone nel naso; ma se sono necessari in tutto, per l'amor platonico sono poi indispensabili.

Mi spiego.

Voi potreste di certo fare una confessione d'amore e gustare anche le letizie d'esso, benchè orbi; ma fare l'amore platonico no!

L'amore platonico è l'amore che si fa colla vista, è quell'amore che si spiega da sè, senza bisogno di dichiarazioni.

L'amore platonico — per parlare con termini più *telegrafici* — è quell'amore che agisce telegraficamente, e da cui vuolsi anzi siasi tratta l'invenzione del telegrafo.

Or dunque, se non vi sono gli occhi, che sono le macchine telegrafiche, come si fa a mandare i dispacci amorosi?

L'amore platonico tien subito dopo all'amor da imbecille, perchè l'amante scolareto, che oltre Dumas, ha già letto Koch e Valter-Scott, comincia a comprendere che per esser compreso non bisogna sfuggire la *diva*; e dietro questo comprendimento slancia di continuo dispacci d'amore a levante, a ponente, a mezzogiorno e a mezzanotte, secondo che essa si trova all'*est*, all'*ouest*, al *sud*, od al *nord*.

L'amore platonico non spiega poi sempre il pensiero dell'anima; perchè — continuando a parlare telegraficamente — un dispaccio amoroso inviato a caso o per isbaglio da una *diva* a qualche giovine, potrebbe lusingarlo; ed egli non si avvedrebbe dell'errore, sinchè non sapesse che il dispaccio aveva un'altra direzione.

Con tutto ciò, quando sappiamo che il dispaccio porta la nostra firma, oh allora, quelle occhiate, quei sospiri e quei cangiamenti di colore, oh, sono cose che sollevano l'anima, che fanno vivere di speranze!

Perchè non sapendosi ancora le intenzioni della *agente telegrafica* la

si crede onesta e leale; ma quando poi alle occhiate succedono i sorrisi, ai sospiri seguitano i saluti, oh allora....

Allora si resterebbe fuori del seminato, e si parlerebbe di cose, di cui non si deve parlare in questo capitolo.

CAPITOLO VI.

L'AMORE ROMANTICO.

Oh, allora — giacchè è questo il capitolo, in cui si deve parlarne — allora nasce il Primo Amore, *alias* detto Amore Romantico.

Quando si è giunto a questo passo, si è giunto all'apice della gioia: giacchè la bocca stessa confessa la passione del cuore, e la timidezza comincia a sparire.

Un tale amore non si fa più tra due persone; anzi n'è necessaria una terza — la serva o l'amica della *diva* — perchè porti le missioni straordinarie.

Le epistole per lo più sono squarci di romanzi francesi, idee fantastiche, pensieri esaltati.

» Oh! — scrive l'Adone — se noi potessimo vivere in una spelunca, in un deserto, dove nessuno ci contrastasse la nostra felicità, dove ad ogni piè sospinto noi potessimo baciarsi. Oh! Oh che gioia, se noi, un'anima sola e due corpi, tra la rena e la nebbia potessimo di noi formar un sol corpo !!! »

E qui una filza di puntini.

I puntini sono sempre cose inutili; ma chi legge cerca sempre trovarvi sotto un qualche misterioso segreto.

E la Venere risponde: « Oh! Ah! Deh! Un veleno, un pugnale, un ferro, una spada per uccidersi entrambi! Un sol feretro, una sola fossa, una stessa tomba ci deve tenere uniti! Oh! Ah! Ohe moriamo! »

« Perchè io sono gelosa, più che gelosa, arcigelosa, gelosissima, arcigelosissima, e non voglio, che, fuori di me, alcuno ti guardi! Oh un veleno, un potente veleno, ed una subitanea morte...!!! »

A questi squarci d'eloquenza erotica alcuno penserà che Adone e Venere sieno andati a vivere nel gran deserto di Sahara, o che per lo meno sieno volati in seno del Padre Eterno.

Manco per sogno.

Questi avvenimenti, che solo si vedono registrati tra i *fatti diversi* dei Giornali, non sono mai successi.

I nostri amanti, che cominciano a rendersi un poco ragionevoli, pensano che nei deserti potrebbero cadere in bocca al lupo, e, che in bocca ai lupi non si può far l'amore; e che se se n'andassero anche all'altro

mondo, non sarebbero soli, ma sì bene disturbati dalla turba dei nostri antenati.

Quindi?

Quindi abbandonano i romantici pensieri, e s'accontentano di promettersi un felice avvenire.

CAPITOLO VII.

L' AMORE TRADITO.

Anzi dopo qualche tempo cominciano a raffreddarsi, e quindi a romperla affatto.

La rottura — non è nemmeno cosa a dirsi — dipende sempre dalla donna, — che posando gli occhi su d'un altro *Alfredo*, comincia a prender gusto alla varietà.

L'amante se n'accorge; — e possono forse ingannarsi gli occhi suoi?

Essa torce la bocca quando l'incontra, essa lo guarda solo di sottocchi per osservare l'effetto del di lui volto, essa gli ride dietro, essa

« Abbominazione delle abbominazioni! Dunque ti beffavi di me! (Non sono più io che parlo).

E il

Di quell'amor che è l'anima

che solevi cantarmi era una menzogna? »

— No, (lascia che io ti risponda per lei) essa si divertiva solo a cantare un pezzo che dice Violetta

— Ma non era essa la mia Violetta?

— No.

— E che era dunque?

— Era la tua Traviata!

— E il ferro, il pugnale, la tomba, dove sono dunque?

— Dove sono? Essi erano nella mente di Dumas, che li ha fatti passare nella mente d'una sua eroina, la quale li ha fatti passare nel pensiero della tua amante, che infine li ha fatti passare nella tua immaginazione.

Tu credevi alle sue parole, tu eri ingenuo; perchè il primo amore è sacro, è leale, è veritiero; ma perchè questo amore potesse avere un fine felice, non bisognava farlo cadere su d'una donna; ma sì bene posarlo su d'una cagna, e per lo meno su d'una gallina.

Ma tuttavia consolatvi; infelice — della consolazione dei dannati, — chè quanto a te avvenne, accade sempre a tutti i giovani di tua età.

CAPITOLO VIII.

L' AMORE ALLA MODA.

Ah! perchè non posseggo io la penna di Dumas, o per lo meno il suo ingegno, poichè la sua penna, se non è d'oca, sarà certamente di metallo, come la mia?

Perchè — ripeto — non posseggo il suo ingegno?

Vorrei ora dipingervi la rabbia dell'amante tradito; non avendo quindi il sunnominato ingegno, bisogna che la dipinga come so.

In sulle prime voleva uccidere la *diva*, la serva e la cagna (la *diva* n'aveva una); ma non uccise alcuno, neppure la cagna!

Ei s'accontentò di vendicarsi, e sapendo come la gelosia sia la più bella vendetta da farsi ad una donna, si pose a far l'amore con un'altra ragazza, ciò che contribuì a rompere affatto ogni legame.

Egli allora, che pur cominciava a prender gusto alla varietà, si mise a fare all'amore con tutte le crestaie, con tutte le vedove e con tutte le *tote*.

Ed anzi — per vendicarsi delle pene sofferte colla prima amante godeva tiranneggiare tutte le sue conquiste, e farsi da esse molto desiderare.

Questa logica pare un poco strana; ma voi incolpatene la *donna dai veleni e dalle tombe*; perchè il cuore dell'uomo leale e sincero nel primo amore, e mal compensato in esso, s'avvezza al tradimento, e passa quindi colla massima facilità di palo in frasca.

Non più sospiri, non più cangiamenti di colore, non più pene; — egli tiene dietro ad una ragazza; se questa accetta la sua proposizione (ciò che succede facilmente), va bene: essa sarà la sua amante, almeno per tre settimane.

Se non accetta — tutto può darsi a questo mondo — poco importa; un'altra accetterà per lei.

Ed ecco come si forma la corruzione del cuore umano.

Un giovine ama *in primis* con un *amor da scolareto* (leggi *imbecille*); quindi si fa più ardito, e cerca farsi intendere coll'*amor platonico*.

Egli è inteso benissimo, e nasce allora il *primo amore* (l'amore romantico), che è il più bel gradino della scala erotica. Ma siccome quaggiù non vi deve esser nessuno contento, chi si credeva beato nel primo amore, viene poco dopo deriso, e il suo amore diviene *amor tradito*. La rabbia lo consiglia a vendicar la colpa d'una donna sopra tutte le altre; tiene dietro a tutte, senza amarne nessuna, ed ecco spiegato l'*amor alla moda*, maggiormente praticato da tutta l'umanità.

Dopo questa serie di passaggi ne seguita sovente il matrimonio, che si fa per lo più con una donna, con cui non s'è mai amoreggiato; ma che si prende perchè è ricca, o perchè si ha speranza sull'eredità d'un suo zio d'America, o perchè infine si è stanchi di menare una vita da scapoli.

Giunti a questo punto ne dovrebbe (ho detto *dovrebbe*) nascere il vero amore.

CAPITOLO IX.

IL VERO AMORE.

.....

N. B. Finora non ne ho ancora trovato uno.

Qualunque uomo ammogliato, che creda regni un vero amore tra lui e la moglie, è pregato di darmene avviso, perchè io possa parlarne.

CAPITOLO X.

COME SI FACCIA L' AMORE.

La maniera di fare all'amore varia secondo le nazioni, secondo le età, secondo le condizioni.

CAPITOLO XI.

L' AMORE SECONDO LE NAZIONI.

In Francia — per parlare di qualche nazione — si fa all'amore, facendosi saltare le cervella in aria.

In Inghilterra non si fa l'amore, se non si possiede il patrimonio di due milioni da consumarsi in due mesi.

In Turchia si fa l'amore, portando il lume, cioè colle sole donne che hanno diversi amanti.

A Venezia, sospirando, e facendo serenate.

A Milano, giungendo *tout de suite* all'ultimo articolo del capitolo erotico.

In Austria non si fa all'amore, se non con quelle ragazze, colle quali si può combinare un matrimonio.

In Piemonte infine si fa all'amore solamente con quelle donne, colle quali sarebbe difficile combinare un matrimonio.

CAPITOLO XII.

SECONDO LE ETÀ.

Dagli anni 12 (supposto che si aspetti a quest'età per cominciare) agli anni 20 si fa all'amore sospirando.

Dagli anni 20 ai 30, facendo sospirare.

Dai 30 ai 40, gustando i raccolti dei continui sospiri.

Ai 40 anni si fa all'amore combinando un matrimonio con una ragazza di 16 anni.

Dai 41 ai 50, battendo la moglie.

Dai 50 in su, pregando Iddio per la remissione dei peccati.

CAPITOLO XIII.

SECONDO LE CONDIZIONI.

I contadini fanno all'amore, baciandosi davanti al *rispettabile pubblico*.

Il basso ceto fa all'amore, senza rispetto al decoro femminile, e senza il costo d'un centesimo.

Il ceto medio — gli autori, i poeti, e gli impiegati di qualunque razza, — con sonetti e con madrigali.

La nobiltà fa all'amore, consumando l'annuo stipendio di 200 mila franchi.

Lo studente, sospirando e meditando.

Le Violette fanno all'amore, mediante patti e condizioni.

I militari, mettendo ancora danaro in tasca.

Il prete..... Ah, *pardon!* Non mi ricordava che i preti non fanno all'amore!!!

CAPITOLO XIV.

CONCLUSIONE.

Si fa all'amore, finchè non s'ha l'intenzione di combinare un matrimonio.

Si combina un matrimonio, quando non s'ha più l'intenzione d'amare.

[illegible]

L'ARITMETICA
SPIEGATA DALLA MOGLIE AL PROPRIO MARITO

e riportata da

S... T... VATTELAPESCA

ad esempio dell'umanità.... ammogliata.

EPISODIO ORIGINALE

L'ARISTOCRAZIA

SPICCATO DALLA MOGLIE AL PROPRIO MARITO

è riprodotto da

S... T... VATTENBERG

ed esempio dell'umanità... ammirata

EPIDIO ORIGINALE

LA SOMMA.



- Che cosa è dunque la somma?
— È quell' operazione, per cui si uniscono insieme due oggetti della stessa specie.

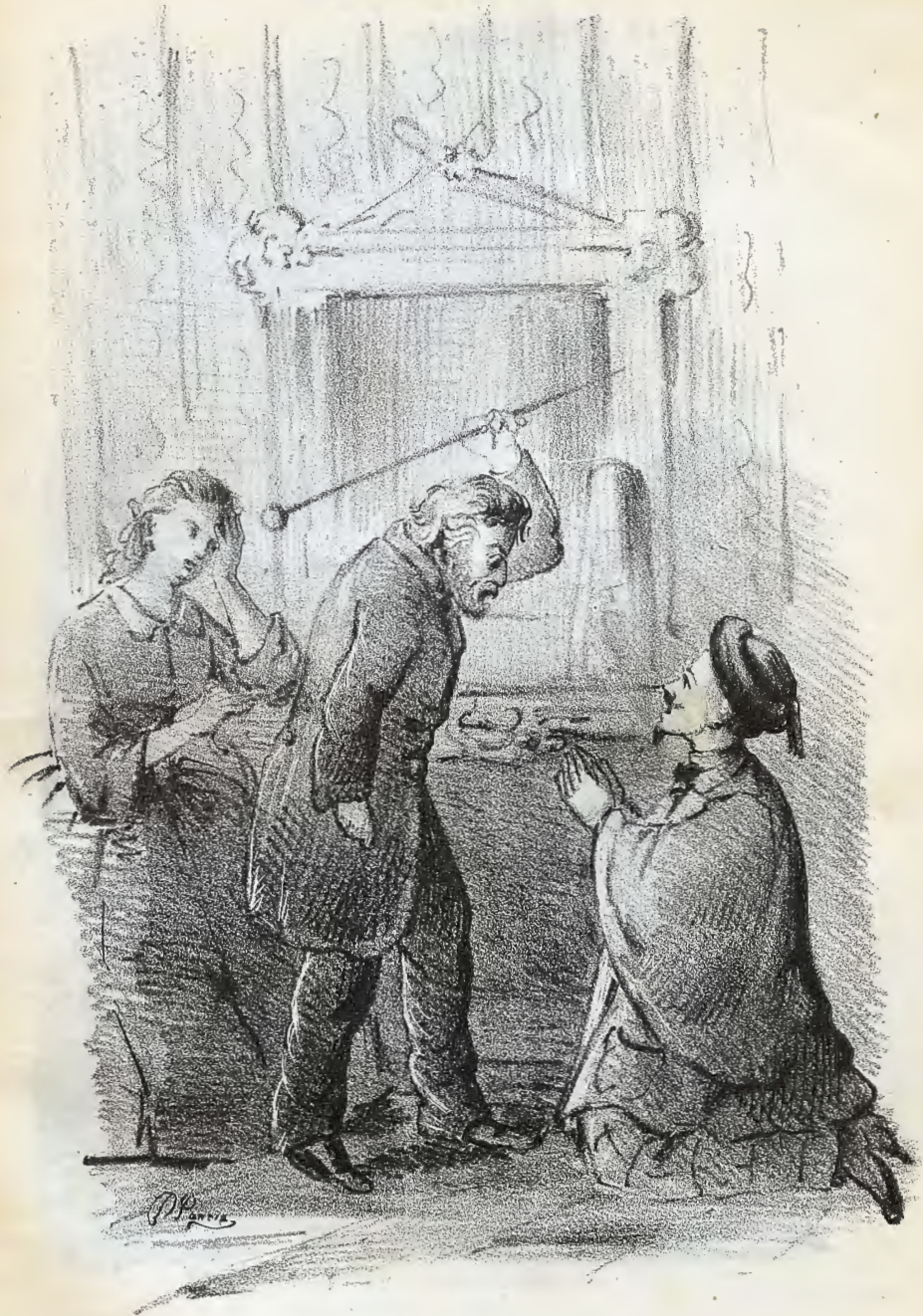
LA SOTTRAZIONE.



— E la sottrazione che cosa è mai?

— È quell'operazione per cui si sottrae un oggetto da un altro.

LA MOLTIPLICAZIONE.



- Che cosa è la moltiplicazione?
- È quell'operazione per cui si ripete una cosa molte volte.

LA DIVISIONE.



— E la divisione che cosa è mai?

— È quella operazione per cui si divide un oggetto da un altro.

LE FRAZIONI



- Le frazioni poi, so io cosa sono.
- Le frazioni sono parti prodotte dall'unità (unione).

LE FRAZIONI



Le frazioni sono parti prodotte dall'atto di frazionare
Le frazioni per lo più sono composte di due termini



L'INFERNO DI UNO STUDENTE

VERSI DI DANTE-VATTELAPESCA

CANTO UNICO.

*Per me si va in un loco assai dolente,
Per me si va a provare un gran dolore,
Per me si va tra la cattiva gente.*

*I' fui già sede di scienza e d'onore,
Ma reso or son da genti ineducate
Senza fè, senza speme, e senz'amore.*

*Dinanzi a me or non sonvi cose odiate,
Se non la rognà, i debiti, ed il furo,
Lasciate ogni speranza, o voi ch' entrate.*

*Queste parole, di cui non mi curo,
Vidi al Collegio scritte in sulla porta,
Andando a spasso con l'amico Arturo.*

*Ed egli a me come persona accorta,
Là dentro, disse, non v'ha che sospetto,
Alcuna cosa non v'ha che conforta.*

*Noi siam vicini al loco, ov'i' t'ho detto,
Che tu vedrai le genti scandalose,
Ch' hanno perduto affatto l' intelletto.*

*E poichè la sua man alla mia pose
Con tristo volto, ond' i' mi sconsortai,
D'entrare nel Collegio si dispose.*

*Quivi fanciulli tristi ed altri gai
Taccavano tra loro gherminelle,
E libro in mano non tenevan mai.*

Diversi detti, orribili favelle,
Parole assai schifose, accenti d'ira,
Discorsi sopra donne e damigelle,

Facevan un rumor, il qual s'aggira
In quella corte di sconcezze pinta,
Come il fero leon quando s'adira.

Ed io che avea d'orror la vista cinta,
Dissi: mio amico, ch'è quel ch'io odo,
E che gent'è, che è di villan sì pinta?

Ed egli a me: in questo lubrico modo
Passan la vita reprobà costoro,
Che fingon di studiar, ed hanno lodo.

Mischiati vengon poi a tutti loro
Gli studenti, che almen non son ribelli,
E che vengono amati perchè hanno oro.

Non son dei primi, perchè troppo snelli,
Nè degli asini il banco li riceve,
Chè alcuna gloria i tristi avrebber d'elli. —

Ed io dissi: — amico, che è tanto greve
A loro, che altercar li fa sì forte? —
Rispose: — Dicerolti molto breve.

Ei speranza non han che li conforte,
Ognun teme che la scuola non passa,
Ed invidiosi son d'un altra sorte.

Fama di lor la scuola esser non lassa;
Ma il professor, son ricchi e non li sdegnà,
Non ti curar di lor, ma guarda e passa. —

E dopo ciò io vidi un' ampia insegna,
Che segnava la casa del bidello,
Ed egli a me: — Vieni, che a lui ti megna,
Perchè possiam sortir da tal bordello.



DA S. MICHELE A S. MARTINO

STATISTICA DELLE NOTIZIE DEGNE DI MEMORIA

AVVENUTE NEGLI ULTIMI TEMPI



Da S. Michele a S. Martino passano sei mesi, e sei mesi passano da S. Martino a S. Michele.

Ciò per dirvi che in un anno succedono molte notizie, più o meno degne di memoria, più o meno degne di fede.

L'anno 1860 è cominciato con *botte da orbi*, ed è terminato nella stessa maniera; — il 1861 è cominciato collo stesso principio, ed avrà anche lo stesso fine.

Ma se le *botte* ebbero in sè una qualche importanza, poichè obbligarono varii personaggi a prendere il *due da coppe*, havvi ben negli ultimi tempi una carovana di notizie ben più memorabili, e ben più importanti delle sullodate *botte da orbi*.

E siccome io non faccio ora il Cronista, o il *Diarista*, — per dirla con un termine di moda; — ma solo m'intendo di tramandare ai posteri tutto che successe di veritiero, acciocchè essi conoscano per mezzo mio varii fatti importanti, cui forse la storia non vorrà tramandare, così rapporto ora i fatti più memorabili degli ultimi tempi, senza pretendere per ricompensa una croce dei SS. Maurizio e Lazzaro, ma solo raccomandandomi al lettore, che non mi voglia decorare d'una croce sulla spalla.

Ma poichè non avrò un premio, credo bene potere arbitrarmi di narrare i varii fatti, senza tener conto del tempo, nè dell'ordine cronologico, e saltare quindi di palo in frasca, o — per servirmi del titolo del mio articolo — passando da S. Michele a S. Martino.

Ma per non produrre confusione, dividerò la mia statistica in due paragrafi, di cui la prima narrerà i fatti non portati dalla storia, l'altra segnerà il numero delle cose successe molte volte.

E per non continuare a menarvi per le lunghe (perchè sono già contento dello spazio occupato colle mie ciarle), comincio subito la mia narrazione.

§ 1.

Fatti degli ultimi tempi degni della fede altrui.

— Mentre ferveva la guerra in Lombardia, 600 Ungheresi austriaci fuggirono nei nostri Stati con armi e bagagli. L'importanza di questa notizia è devota al *Pungolo*, il quale pel primo ne ebbe sentore. *Honor meriti!*

◆◆◆

— Garibaldi si è ammogliato colla figlia del marchese Riccardi, al qual matrimonio assistette, come padrino, il governatore Valerio, che allora non era ancora governatore.

Questa notizia l'avemmo da tutto il giornalismo in generale, che s'incaricò di diffonderla.

◆◆◆

— Il figlio di De-Bruk ha ucciso Cecco Beppo, per vendicare suo padre.

È inutile dire che questa novella l'ha data il *Pungolo*; l'importanza stessa ne lo attesta

◆◆◆

— A Garibaldi (a Dumas è dovuto il merito della invenzione) in una battaglia della Sicilia, fu portata via la suola d'una scarpa dalla palla d'un cannone.

◆◆◆

Dei figli di Garibaldi nella battaglia di Capua uno rimase ferito, e l'altro prigioniero.

L'Agenzia Stefani è quella che l'ha trasmessa da un polo all'altro.

— Garibaldi — tutti i giornali l'hanno detto — entrando a casa sua in Caprera vide all'uscio un bando giudiziario, dove gli si sequestravano i mobili per non aver pagato le imposte.

◆◆◆

— Il Nizzardo non è mai stato terra italiana, perchè quivi non si parla una lingua italiana pura.

Questa novità, che nessuno ha mai saputo, l'hanno data la maggioranza dei deputati italiani, allorchè trattavasi di dare una spiegazione all'*idea* di Napoleone.

◆◆◆

— La Sicilia (per dirvi l'ultima e la più bella) non fa parte dell'Italia.

Questa cosa, che neppure niuno sapeva, l'ha detto pel primo — ed anche per l'ultimo — il signor Bianchi Giovini.

§ 2.

Statistica dei fatti successi molte volte.

I Francesi si vedevano da Genova in alto mare quindici giorni prima che partissero dalla Francia.

— Garibaldi è sbarcato in Sicilia 5 volte.

— Garibaldi è nato in 7 luoghi diversi.

— Il re di Napoli è fuggito 39 volte.

— In uno scontro avuto cogli Austriaci nell'ultima guerra fra 115 Tedeschi, i Piemontesi ne uccisero 170, e ne seppellirono quindi 200.

— La parola *annessione* è stata detta 125,943,759 volte.

— La parola *Indipendenza* 1,573,490 volte.

— Napoli è stata presa 21 volte.

— Gaeta ha capitolato 75 volte.

— Venezia è stata venduta 114 volte.

— Il numero delle potreste (come si possono vedere nei luoghi comuni dei ministeri) che uscirono in questi ultimi tempi, ascende a 175,000.

— Nel forte di Silla 11 mila uomini si arresero; i Garibaldini n'hanno fatto prigionieri 15 mila; — i 20 mila soldati fatti prigionieri a Silla passarono nell'esercito dei Garibaldini, e tutti i 25 mila hanno dato prova di valore.



— Bomba II ha avuto la diarrea 39 volte, e Lamoricière è stato tormentato dalla podagra per cinque mesi di seguito.

Date queste notizie, di cui fu spacciatore il giornalismo in generale, terminerò la mia statistica con darvi ancora qualche novella, di cui però ne renderò garanzia:



— Bianchi Giovini ha parlato di sè 193 volte;



— L' *Unità Italiana* è stata sequestrata 72 volte, e 75 il *Cattolico*.



— Gli oblatori al Danaro di S. Pietro nell' *Armonia* furono 179 (tutti preti e loro rispettive serve), e 179 rimasero anonimi.



— Le carote — malgrado l'abbondanza — salirono in questi ultimi tempi ad un prezzo elevato, e n'è prova la *Carota-Diritto*, che è stato venduto per 70 mila franchi.



— Le strenne pel 1861

« E qui finiscono le dolenti istorie »
salirono al numero di 140 circa.

Segnato S... T... VATELAPESCA.



I FINALI DELLE PRODUZIONI TEATRALI

SCHIZZI ORIGINALI

DI S... T... VATTELAPESCA

(Tratti dall'album di un appaltatore teatrale)

I FINALI DELLE PRODUZIONI TEATRALI

SCRIVITI ORIGINALI

di S... T... VATTIAPESCA

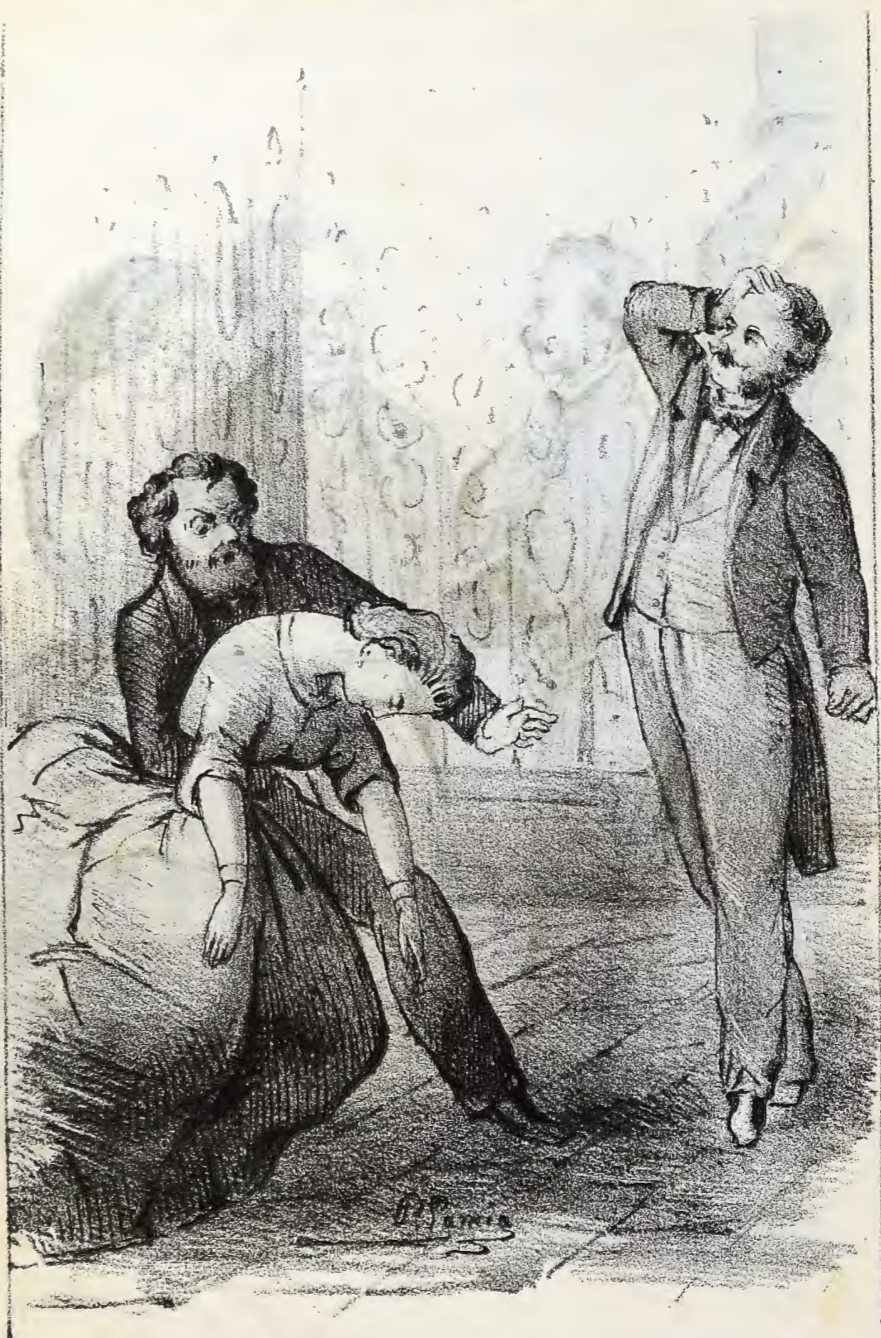
(Tutti gli attori di un spettacolo teatrale)

IL FINALE D' UNA COMMEDIA O D' UNA FARSA.



— Unitevi, e Iddio vi conceda una numerosa prole.

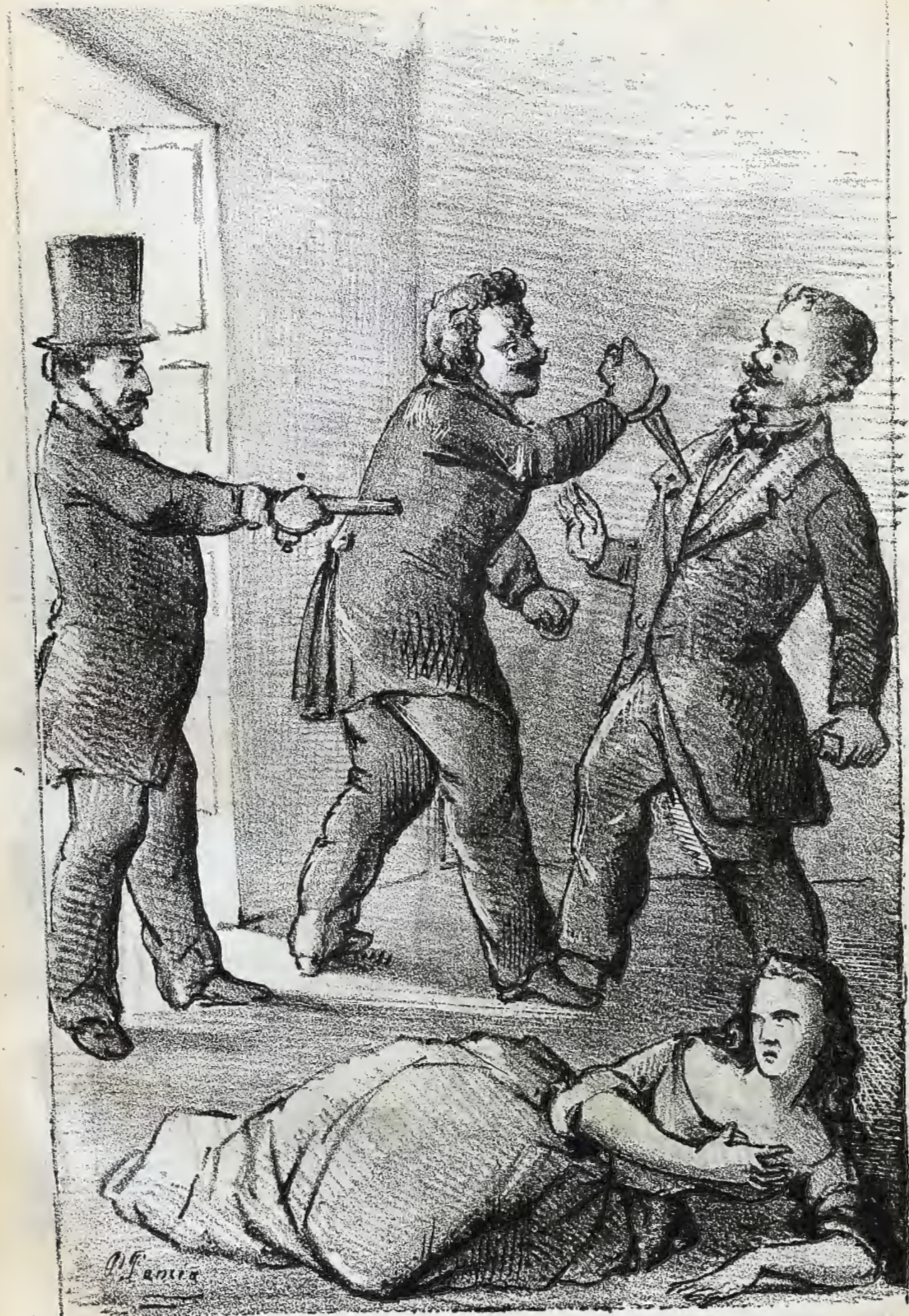
IL FINALE D' UN DRAMMA.



— Essa è morta!

— Morta!!!!

IL FINALE D'UNA TRAGEDIA.



Adolfo uccise Amalia di veleno per gelosia; Pietro vendica la sorella Amalia, uccidendo Adolfo di stile; Tommaso vendica il figlio Adolfo, uccidendo Pietro di pistola.

(NB. Non è decenza di tener il cappello in teatro, ma siccome Tommaso è sull'entrata dell'uscio, ha pensato di tenerlo, per non cogliere un'infreddatura).

IL FINALE D' UN' OPERA LIRICA.



— Coro. Silenzio! Essa muore!!!

(NB. È abitudine di far cantare i coristi a tutta forza, allorquando raccomandano il silenzio).



UN' AVVENTURA DI CARNOVALE

VERSI DEL SIGNOR

SENZA-FASTIDI

(fatti in un momento che era poeta..... in saccoceia)



S' in oltra il carnovale
Foriere del piacer;
Apre le porte belle
A chi sa ben goder.

Le feste ed i teatri
Hanno concorso ognor,
E in onta alla *bolletta*,
Si spenderà dell'or.

Quante avventure e quante
Avran sì lieti dì,
Ed illusion ridenti
Si svaniran così.

Ed ora nel proposito
Vi voglio qui narrar
Del carnovale passato
Un caso singolar.

Ad un veglion in maschera
Un giovin *comme il faut*
Comparve certa sera
Con abito e *giabbò*:

Un *paletot* moderno,
Panciotto, ver model,
Con guanti profumati,
E lucido il cappel.

In fila coi zerbini
Si pose a contemplar
Le belle mascherette,
Che di colà passar.

Fra l'altre, una abbigliata
Con vago *dominò*
Tutto color di rosa,
Davanti gli passò.

Di portamento altero,
Isdegnà di parlar,
Tutti quei gauimedi
Già sembra di sprezzar.

Ma il nostro gentiluomo
L'adocchia e la ritien,
La man le prende, ardito,
E presso a sè la tien.

Con detti e con parole
La bella egli incantò,
E, ardito oltre ogni creder,
D'amor le favellò.

Essa, scorgendo il giovane
Ben messo, e assai ciarliero,
L'accolse col sorriso,
Mostrando gran piacer.

Dichiarazion sollecita
E accolta con favor,
Egli a cenar l'invita,
Ed essa accetta allor.

Mise lo sciallo in testa,
E in giro se n'andò,
E giunta a una piazzetta,
Di qua, di là guardò.

Vanno alla trattoria;
E là si smascherò,
Ed un genial sembiante
All'amator mostrò.

Di lì poco distante
Eravi un botteghin
Con vecchie scarpe esposte,
Ed era un ciabattin.

« — Io sono un negoziante,
Diss' ei, e in trafficar,
Provviste fo all'ingrosso,
E a pronti so pagar. — »

Franca se le presenta,
Le scarpe svolge allor;
Ma poi alzando gl'occhi
Gridan con gran stupor;

« — Ella — Son vedovella,
E ricca di danar;
Tengo un'entrata certa,
Nè mai potrà cessar. — »

— È lui!... È lei!... - *Tableau!!!*
Chi gran signor sembrò,
Col suo grembial di cuojo
Lo spago ognor tirò.

Mangiando e poi bevendo
Di Bacco il buon liquor,
Fra lor si concertarono
Di rivedersi ancor,

Mastro Crispino aggiunse:
— « Noi ci mariterem;
Ma a mo' del nostro stato
Vestiti sempre andrem — »

Le successive feste
Al passeggio, al caffè.
Gli amanti se n'andarono,
E fur contenti affè.

Infatti l'apparenza
È vana pretension,
E merita a correggerla
Di metterla in canzon.

Ma poscia fatto un mese,
Il bel non comparì;
La bella di tal *deficit*
La causa non capì.

Lei che credè una dama
Ricca d'argenti... Olà!
In sciallo ed in ciabatte
Innanzi ora gli sta.

Un dì la vedovella
Le scarpe sue guardò,
E videle sdruscite,
Per cui ella pensò

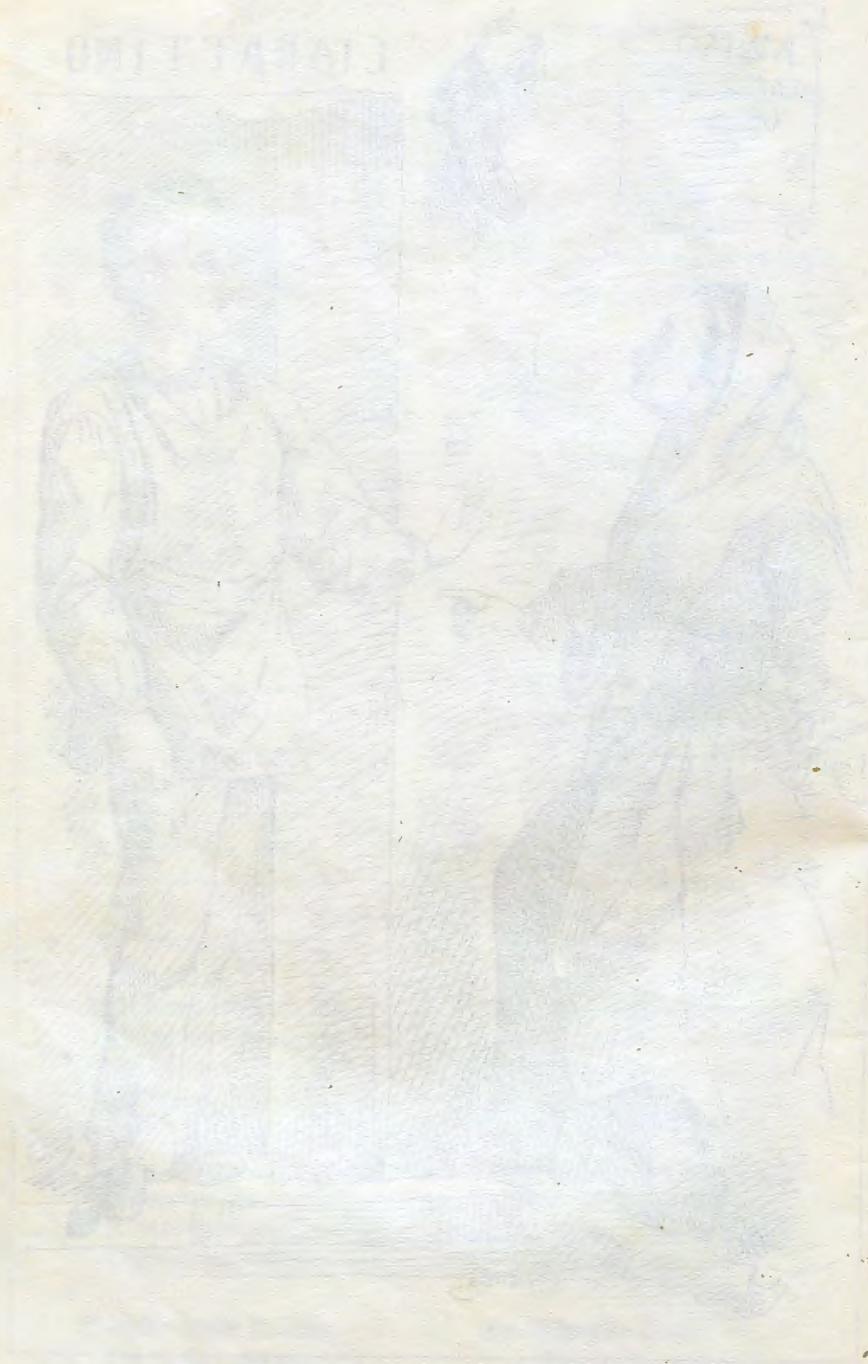
Una risata entrambi
Diero di buon umor,
E poi si palesarono
Ognun pel suo valor.

D'andar assai lontano,
Per farle rattoppar
Chè nella sua contrada
Non si voleva degnar.

La vedovella disse:
« Lavoro in piume, o car,
Pelo galline ed anitre,
Pelo piccioni al par;



— È lui!
— È lei!



Ed una vesta sola
Tenea nel mio *comò*,
Ed ora pel bisogno
Questa impegnata io l'ho - »

Ma le vacanze perfide
Mi vennero a turbar,
Perchè nel suo paese
Dovette ei ritornar;

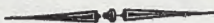
— D' un nobile studente
Io fui il faccendier;
Gl' abiti che indossai
Eran del cavalier.

Per cui privato d'abiti,
In me mancò l'ardir;
Ed or che vi conosco,
Non sento il ripentir. — »

Uscendo egli di casa
Vestito da signor,
Cogl' abiti di esso
Me la spacciavo allor.

La vedovella: « Bene!
Par che si sia del par;
Mai più non tormentiamoci,
Se abbiam pochi denar. — »

E così l'apparenza
Inganna il mondo ognor,
Non è che un ciabattino
Chi si stima un signor.



Ma la vecchia gente
Mi conosce a lutto;
Perché nel suo paese
Dovete di ritorno;

Per cui privo d'abit
In un nuovo l'abit;
Ed ora che vi vedete
Non sento il bisogno — »

La vedovella e bene
Per che al suo paese;
Ma non non tornano
Se appena pochi anni — »

E così l'apparenza
In questa il mondo opera;
Non è che un'illusione
Ch'ei si chiama un signor.

Ed una volta sola
Torna nel suo paese;
Ed ora del bisogno
Questa impressione in l'ho — »

— D' un nobile studente
Io fui il segretario;
E' chi che indossa
Eran del cavaliere.

Uscendo egli di casa
Vestito da signor;
Cost'abit di casa
Me la riconosce allora.



GLI EFFETTI DELLA GUERRA

SCHIZZI

DI S... T... VATTELAPESCA

GLI EFFETTI DELLA GUERRA

SCHIZZI

DI S. T. VATTIERESCA



— In verità che non ho mai visto una donna camminare così altera a fianco d'uno storpio, come sonò io!

— Eh, mio caro! I tempi sono tristi, ed è fin troppo se si trovano degli storpii, che ci vogliano sposare.



— Mi fa meraviglia veder in questi tempi depravati una giovine farsi religiosa

— Madre; la guerra solo m'induce a ciò fare, poichè non essendovi più giovani da abbracciare, pensai bene d'abbracciare la religione.



— Una volta mi odiavi, e adesso
— I tempi cangiarono, caro marito! Una volta ti odiava per
amore; addesso ti amo per forza.



- Una volta ci sprezzavano; adesso, se ci vogliono che ci pagano!..
- *Tempora mutantur !!!*

CONSIGLI A' MIEI NIPOTI

VERSI DEL POETA..... TEMPORALE

GIAN-GIAN

(che avrebbe bisogno d'esser consigliato egli stesso)

Attenti, ragazzi,
La maschera è presta,
Godete da pazzi,
Salvando la testa.

Schivate il raggio,
Schivate il tranello,
Che mettev in giro
Il debil cervello.

Sprezzate quel viso
Coperto, che dice:
— Mio caro Narciso,
Son teco felice! —

Se ben là s'osserva
Di giorno o di sera,
La trovi una serva,
O al più cameriera.

Schivar dèi pur quella,
Che dice: — Signore,
Io sono zitella
Vissuta al rigore.....

Se stassene ascosa,
Stendendo sua rete,
È questa ritrosa
La serva d'un prete.

Di quelle sfacciate
Lascive vestite,
Il tatto schivate,
L'invito sfuggite.

Ma più d'ogni cosa
Schivate, signori,
La frode nascosa
Nei mazzi dei fiori.

Vo' dire di quelle
Benino abbigliate
Ch'han bianca la pelle,
Le chiome arricciate;

Che giran saltando,
Che pescano i cuori,
Che van giocolando
Col mazzo di fiori.

Su tale proposito
Vo' dirvi una storia
D'un mio sproposito:
Prendete memoria.

Si stava al festino
Fra maschere e suoni,
Bevendo buon vino
Frammisto a bomboni,

Allor che mi passa
In mente d'andare
Un po' fra la massa
A rider, scherzare.

Usciam dal ridotto:
Una specie di zia
Accetta di botto
Rinfreschi per via.

Appena nel ballo,
Mi vedo assediato
Da un domino giallo,
Ben messo e calzato,

A casa le metto,
M'invita il domani;
D'andar le prometto,
Si stringon le mani.

Che con un falsetto
Dolcissimo, aurato,
Mi dice: oh, diletto!
Alfin t'ho trovato!!!

Un dubbio ho nel core,
La mente ho indecisa,
— È vero l'amore,
L'invito di Lisa?

E senza appendice
M'infilza bel bello
Il braccio, e mi dice
— Oh quanto sei bello!

Dapprima m'arresto,
Poi tutto ad un tratto,
Mi faccio più lesto,
La porta io batto.

In me che la cena
Ottuse ragione,
Disciolgo la vena...;
E giù parolone!...

La zia *diletta*
Mi viene ad aprire
— È desso!... Lisetta
La vuol riverire. —

Di fervido amore,
Di costante fede,
Le chiedo il suo cuore,
Ricusa, e poi cede.

Lisetta poi viene,
Mi prega d'entrare,
La mano mi tiene
Mi spinge a parlare.

Mi dice, esser quella
Che vede in passando...
Che il cor le martella,
Che muore aspettando.

Sorrido, e frattanto
Mi faccio più ardito...;
La vecchia è in un canto,
È grossa d'udito!

La maschera slaccia,
« Son - dice - Lisetta...! »
Bellina ha la faccia
Al mento fossetta;

Un bacio repente
Le scocco... figliuoli,
La buona parente
Lasciati ci ha soli!

È l'occhio una stella,
Grazioso il sorriso.....;
Mi dice la bella:
— Partiamo, bel Niso.

La Lisa sta salda,
La si fa più ardita,
La mente si scalda,
M'abbrucian le dita....

Allor che m'accorgo
Fanciulla sì umana
La Lisa, e che scorgo
La cosa sì piana

Comincio a abbracciare,
Poi dico e rifletto:
L'annoia il tardare,
Rendiamoci schietto.

Il polso ridente
Io tasto alla bella,
Egl'è intermittente,
Fra i diti martella!

Raddoppio l'ardire,
La ribacio ancor;
Mi lascia gestire,
Mi parla d'amor!

Frattanto la zia,
Che per precauzione,
Andossene via,
Tornar si dispone;

Ma prima d'entrare
Si mette a tossire,
Per non disturbare,
Per farsi sentire;

Per non, verbigrazia,
Portar soggezione,
E ciò sempre in grazia
Della precauzione.....

In Lisa pensava
Trovar onestà:
Bontade trovava,
Ma quella.... *non pas!*

Allora m'alzai,
Pagai la lezione
E giù me n'andai
Pien di confusione.

.
.
.
.

Fuggite, ragazzi,
Tai scegli frequenti,
Godete da pazzi,
Ma siate prudenti.

Schivate il raggiro,
Schivate il tranello,
Che mettevi in giro
Il vostro cervello.



Allor che m'arresta
L'incolla al petto
La lina, e che scorgo
La cosa si piana

Comincio a sbracciare
Foi dico e rifitto:
L'annoia il turbare,
Rendiamoci schietto.

Il polso ridente
Io tasto alla bella
E' sì infervente,
Fra i diti m'incolla!

Radoppio l'ardire,
La ripeto ancor:
Mi lascia esultare,
Mi parla d'amor!

Frattanto da via,
Che per precauzione
Andassero via,
Tornar si di-gono:

Ma prima d'entrare
Si mette a tossire,
Per non disturbare,
Per farsi sculture.

Per non disturbare,
Per farsi sculture,
E ciò sempre in grazia
Della precauzione....

Io l'ho sentita
Tornar così:
Ritarda l'opera,
Ma quella... non par!

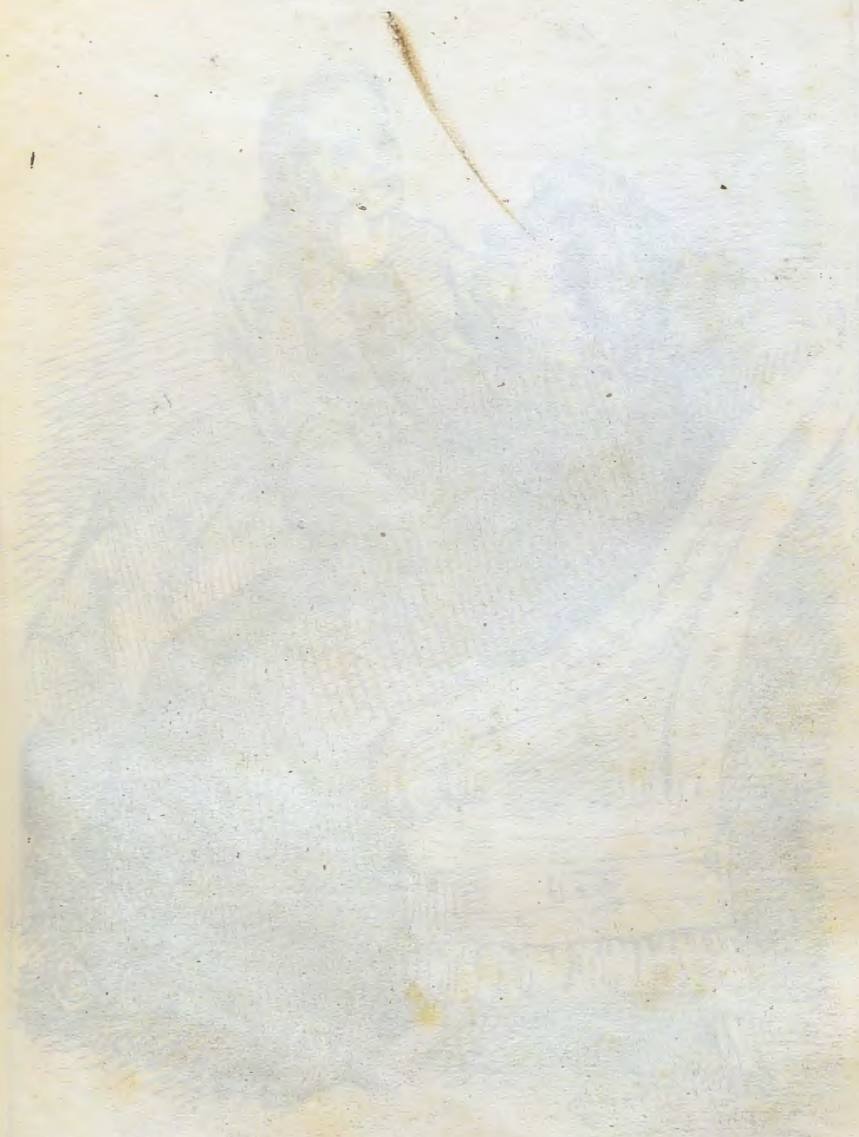
Allor m'arresta
Parsi la tensione
E s'io me n'andai
Pien di tensione.

Perché, cessando
Tui segni frequenti,
Gridate da pezzi,
Ma siete gelanti.

Schivato il raggio,
Schivato il raggio,
Che m'era in giro
Il vostro cervello.



- Bella Ermelinda! E non fate voi all' amore . . . ?
- Padre! Gli uomini in questi tempi . . . sono scarsi . . . !
- Ed io non sono forse un uomo , io . . . ?



— 1875. —
— 1876. —
— 1877. —
— 1878. —
— 1879. —
— 1880. —
— 1881. —
— 1882. —
— 1883. —
— 1884. —
— 1885. —
— 1886. —
— 1887. —
— 1888. —
— 1889. —
— 1890. —
— 1891. —
— 1892. —
— 1893. —
— 1894. —
— 1895. —
— 1896. —
— 1897. —
— 1898. —
— 1899. —
— 1900. —



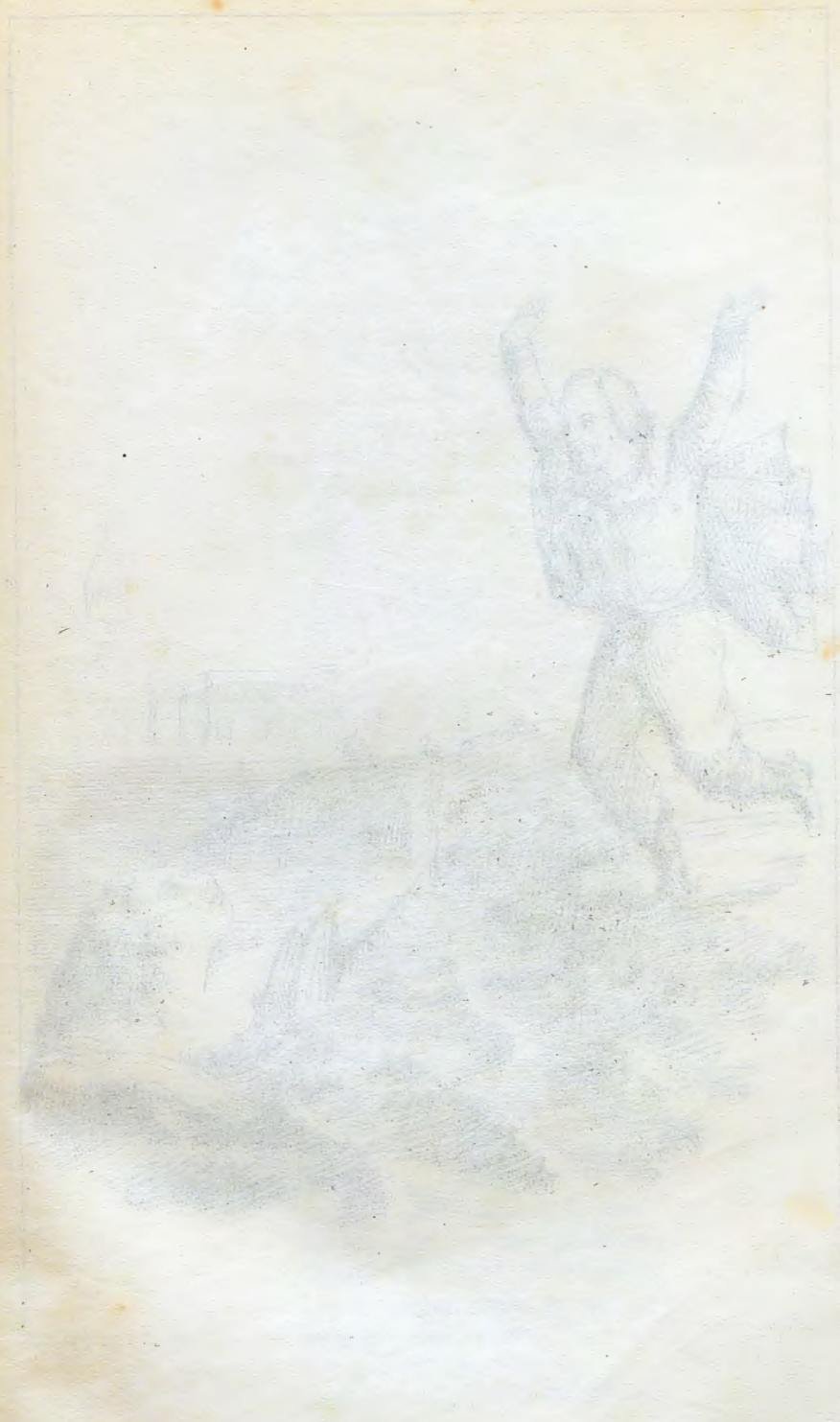
NOTA-BENE!!!

*Per il grande amore che noi abbiamo pel lettore, e conoscendone anche il suo carattere, noi — **Marionettisti e Marlonette** — sappiamo che ove egli abbia letto questo libro dal principio fino a questo punto, non potrà certamente più reggersi dal sonno, e dovrà abbandonarsi in braccio a Morfeo.*

Crediamo dunque nostro dovere l'augurargli un sonno tranquillo, ed un po' di pazienza, per leggere quindi il resto.

NOTA-BENE!!!

Per il grande amore che noi abbiamo per lettori, e cono-
scendone anche il suo carattere, che — *razionalisti e Ma-*
riomete — sappiamo che non gli abbia fatto questa libro dal
principio fino a questo punto, non potrà certamente più reggersi
dal solo, e dovrà abbandonare in pratica a se stesso.
Crediamo dunque nostro dovere d'aggiungergli un sonno tran-
quillo, ed un po' di pazienza, per leggere quindi il resto.





UN CONFORTO A VENEZIA

VISIONE.

Sulle sponde di laguna
Dorme donna al volto fier;
Fra gli orror di notte bruna
Tutto è doglia e dispiacer!
— « Chi mai batte alla mia porta?
Forse vil tedesco arcier?
Forse Roma afflitta e smorta,
Schiava ognor di masnadier?
Aprir degg'io qui soletta? — »
Sì parlando tra sè va
La Venezia in dura stretta
Tra 'l timore e la pietà.
— « Apri, o cara, apri, o ben mio;
Tu non déi di me temer;
Apri, o cara, apri, son io,
Che ti vengo a sostener. — »
— « Ciel! Qual vocè? Il mio diletto!
... Ma, Nizzardo, or che fa qui?...
Ciò che cal, se in lui l'affetto
Per l'Italia non finì? — »
E la donna baldanzosa,
Rotto il giogo suo crudel
Corre all'uscio, ed animosa
N'apre il varco al suo fedel.
Garibaldi si presenta;
Varca il mar, calpesta il suol;
Ei la guata: — ah! macilenta,
Bianca ell'è come un lenzuol!
— « O Venezia, alfin le dice,
Presso te volli venir,
Per pregarti che infelice
Non mi renda il tuo martir.

Tu t'attristi, anima mia,
Tu domandi a Dio l'avel;
Tu t'attristi, ah!, legge ria!
Te percuote aspro flagel! — »

— « D'italiano e nobil sangue
La mia vita è piena ognor;
Ma un'crestato orribil angue
Mi sta sopra, e sugge il cor.

Prima d'or fra le tue braccia
Sarei corsa;... ma che far?
Se il teuton, crudel, m'allaccia,
M'impedisce di parlar! —

— « Ridi, ridi, mio tesoro,
Fan ritorno i tuoi bei dì:
Il mio amore, altrui ristoro,
Non per te, no, non finì!

Chi t'affligge, e sì t'annoia,
Dovrà tutto sè pentir;
Gran compenso, un'alta gioia
Ti sarà del tuo soffrir — »

Ciò dicendo Garibaldi
Volge il passo per partir;
Ei già pensa a que' suoi baldi,
Che dovranno far gioir.

— « Garibaldi, oh ferma ancora!
Io te sempre voglio amar;
Resta meco, qui dimora,
Non volermi abbandonar! — »

— « Spunta l'alba, e mi rappella
Fra i compagni del valor;
Non temer, Venezia bella,
Presto teco sarà ognor. — »


— « A te sacra è la mia vita,
Garibaldi ah! non partir... — »
... Ma già l'ombra è disparita,
Più non s'ode il suo sospir.

Trista allor l'occhio disserra...
...Cade al suolo!... Ella sognò...
Non temer, presto s'avverrà
La vision, che t'ingannò

Libera imitazione

di S... T... VATTELAPESCA.

LA VITA DI UNA DONNA



QUADRO SINOTTICO DELLE VARIE FASI DELL'ETÀ DELLA FEMMINA

ESPOSTE ALL'UNIVERSO INTERO

DA

S... T... VATTELAPESCA

LA VITA DI UNA DONNA

QUADRO SINOTTICO DELLE VARIETÀ DELL'EVA DELLA FEMMINA

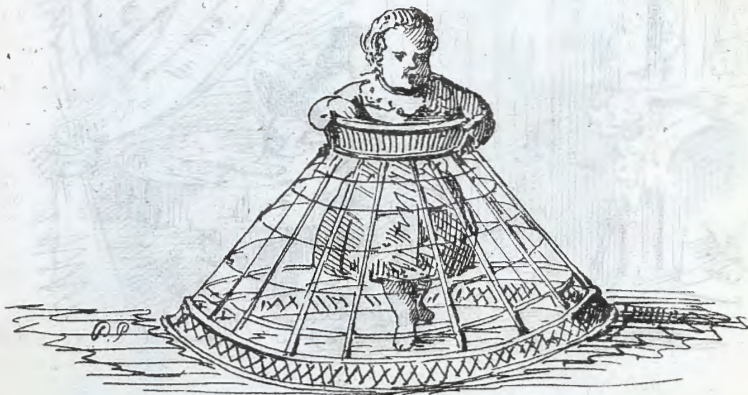
ESPOSTO ALL'UNIVERSO INTERO

di

S... T... VATTESCA

EPOCA PRIMA.

(Dalla nascita al 5 anni)



EPOCA SECONDA.

(Det 5 anni al 10).



EPOCA TERZA.
(Dai 10 ai 13).



EPOCA QUARTA.
(Dai 15 ai 20).



EPOCA QUINTA.

(Dagli anni 20 ai 23).



EPOCA SESTA.

(Dai 25 ai 30).



(Scherza).

EPOCA SETTIMA.

(Dai 30 anni ai 35).



(Ama).

EPOCA OTTAVA.

(dai 35 ai 40).



(Prega).

EPOCA NONA.
(Dai 40 anni ai 45).



(Paga).

EPOCA DECIMA.
(Dai 45 ai 50



(Abborre il mondo).

EPOCA UNDECIMA.
(Dai 50 anni in su)



(Prega per la remissione dei peccati).

TIPI SOCIALI

LE FEMMINE

STUDI FILOSOFICI DI S... T... VATTELAPESCA

(fatti nei suoi momenti d'ozio).

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AND
ZOOLOGY
OF THE
CITY OF LONDON
INSTITUTIONS
OF THE
CITY OF LONDON
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AND
ZOOLOGY
OF THE
CITY OF LONDON
INSTITUTIONS
OF THE
CITY OF LONDON

TIPU SOCIETY

THE SOCIETY OF THE TIPU SOCIETY

STUDY OF THE TIPU SOCIETY

(The Society of the Tipu Society)



La Dama di sangue bleu.



La forma di questo tipo.

TIPI SOCIALI

LA FEMMINA

PREFAZIONE.

La donna — lo dicono i poeti — appartiene al sesso debole, al sesso gentile.

Quindi niuna meraviglia, se io comincio i miei *Tipi Sociali* colla donna, invece di cominciare coll'uomo, col sesso forte.

I maligni potrebbero credere per questo, che io fossi un donnaiuolo, un effeminato; ma quando essi scorgeranno dal seguito delle mie pitture, come io sia imparziale, ritireranno i titoli suddetti, che del resto sono più preziosi di quello di cavaliere, essendone meno usati.

Anzi — guardate il caso! — i sullodati maligni dovranno ancora esclamare, essere io un apatista, un nemico della donna.

Aggiungeranno infine — sempre mercè la loro malizia — che io sparlo delle femmine, essendo forse stato da qualcuna gabbato.

Ma io non faccio calcolo delle loro parole; predico che parlo in generale, e faccio fine alla prefazione.

Cioè non faccio fine ancora, senza dire prima, che io dividerò i miei *Tipi femminili* in 5 specie che sono:

1. La serva.
2. La modista.
3. La damigella propriamente detta.
4. La Violetta.
5. La donna di *sangue bleu*.

Oltre questi tipi ve ne possono essere mille; vi sono — per esempio — le lavandaie, le portinaie, le stiratrici, l'erbivendole, le fruttivendole, le tartuffivendole, le tabaccaie, ecc.

Ma queste, secondo la mia sacrosanta opinione — o che non sono annoverate fra i tipi sociali, o che — più chiaramente non appartengono alla così detta *Società*.

Toltochè a me l'anno venturo, non sapendo di che parlare, non venga l'idea di ragionare di loro; in questo caso esse pure farebbero parte integrante dei *Tipi Sociali*, e quindi anche della *Strenna Marionette Politiche*.

Ho detto.

I.

LA SERVA

Chi sia una serva.

Il numero delle serve abbraccia il terzo del genere umano.

Ecco perchè io parlo prima della serva.

La serva è quella ragazza — di più o meno matura età, — che entra al servizio d' un particolare, per comandare.

Quest'asserzione pare un anacronismo; ma, ben osservandola, la si vede una pura e semplice verità!

E gli uomini, che — grazie al progresso — hanno aperto gli occhi — conoscono benissimo una tale verità, e sanno che non serve che si servino della serva, se la serva non li serve, pur tuttavia la tengono, e ciò per due motivi:

O perchè il *bon-ton* lo vuole; — il *bon-ton* obbliga anche contro voglia a tenere una serva.

O perchè essa — massime se è giovine — può far da supplemento a madama la moglie.

Il genere della serva abbraccia 3 grandi categorie:

Le *cameriere*, le *cuciniere*, e le *serve* propriamente dette.

Ma siccome tutto il mondo aspira ora mai al grado più alto, esse hanno la modestia di farsi chiamar tutte per *cameriere*.

Io poi, che sono alquanto più veritiero, mi compiaccio — con buona grazia dei superiori — di chiamarle tutte *serve*, perchè tutte servono, o — per dir meglio — dovrebbero servire.

La serva — regola generale — è sempre la figlia d' un contadino, che amando poco l'aria di campagna, viene a servire in città; ed essa — sempre grazie al progresso — serve più poco che può, ma in contraccambio (rallegratevi, o proprietari) essa sa bene istruirsi in ogni genere d'istruzione.

Sue qualità fisiche e morali.

La serva — per lo più — è sempre una ragazza corporata, rossa come una ciliegia, e con un paio di fianchi molto grossi; ma i maligni dicono che ciò sia effetto di una gran quantità di cottini, che esse si mettono per supplire alla *crinolina*.

Le guancie delle serve rappresentano il ritratto della prosperità, e

ciò in grazie dei buoni bocconi che esse preparano pel loro padrone, ma che mangiano esse stesse.

Le qualità morali della serva consistono tutte nella sua bocca, la quale deve essere atta a sentire i gusti dei cibi, e a sparlare del padrone.

Libero però ognuno di trovarle altre qualità!

Con chi faccia all' amore.

L'amante della serva — regola generale — è sempre un fattorino di caffè.

Potrebbe essere qualche volta il cuoco, o il domestico della casa; ma mercè la buon'armonia che regna tra la servitù, questi amori non possono durare.

Se volete poi sapere il motivo della preferenza, vi dirò, essere perchè i fattorini di caffè, presentandole il *bicchierino*, l'accompagnano volentieri del rispettivo *spruzzo* di rhum.

Come termina la serva.

La serva — a dir il vero — può terminar la sua vita in diverse maniere; ma stando agli esempi finora avuti, essa può:

Diventare padrona, e prendere altra serva al suo servizio. Ciò accade a quelle, che hanno saputo benissimo speculare il danaro del padrone... per esse stesse.

Sposare il proprio padrone, che rimasto vedovo, ha trovato una buona supplente nella serva, durante la malattia di madama.

O quel che è probabile la serva, non avendo mai voluto far economia del suo, come mai nol fece delle cose del padrone, è molto probabile, — ripeto — che essa termini la sua vita.... all'ospedale.

II.

LA MODISTA



Che cosa sia la modista.

La modista — per il numero — viene dopo alla serva.

Essa è quella giovine, che entra in un negozio di mode, per guardare la padrona a lavorare.

Alla categoria delle modiste siete ben padrone di far appartenere le sarte, la *fêseuses*, tutte coloro insomma, la cui abilità consiste nell'ago; e quanto io dissi, e starò per dirvi, può benissimo servire per ciascuna di esse.

La modista discende in linea retta da parrucchieri, da ciabattini, o da tamburini della Guardia Nazionale.

Se volete sapere perchè molte sieno le modiste, vi dirò, essere la smania che hanno di vestire alla moda, e la miseria che ne le impedisce, che le induce ad un tale mestiere, col quale hanno per lo meno la consolazione di vestire le altre.

Sue qualità fisiche e morali.

La modista è per lo più una giovine bruna, cogli occhi vispi, coi capelli ben annodati, e con un bindello nella testa, simbolo — il bindello e non la testa — del loro mestiere.

La modista è molto lenta nel camminare, e ciò per arrivare, più tardi che può al negozio.

Ma in contraccambio è molto più lesta a far l'amore.

Fra i difetti delle modiste annoverasi quello della superbia, per cui certe volte che hanno un cappellino in mano, se lo misurano, e per un riscaldamento di fantasia, si credono per un momento la moglie di qualche marchese col *de*.

Le loro qualità morali sono quasi sempre ignote; solo la bontà è quella che palesano con grande forza, e per la quale si lasciano facilmente accarezzare dai cugini.

Del suo onore non conviene parlare, poichè l'onore è una cosa troppo preziosa, e se molto se ne parla, potrebbe perdere di valore.

Con chi faccia all'amore.

La modista predilige, per fare l'amore, lo studente.

Scieglie alcuna volta anche l'impiegato, e ciò per l'analogia che questi due personaggi hanno nel giuocar al bigliardo.

Si racconta nei *circoli ben informati* che la modista sia la persona più fedele nell'amore; ma visto e considerato, che la sua fedeltà potrebbe essere consigliata da interesse (poichè l'amante è di più alto grado di lei) ne viene per conseguenza che anche gli amori della modista passano in fumo.

Tuttavia è già una gloria del secolo, che fra le donne se ne trovi una, che nel periodo di sua vita, s'accontenti solo di passare dallo studente all'impiegato, e dall'impiegato passare qualche volta al sargente furiere.

Io proclamo la modista, senza speranze di compensazioni, la fenice delle donne.

Come termina la modista.

La modista — è presto detto, — quando non termina la sua vita facendo la sarta da uomo (al qual mestiere si potrebbe dare per semplice varietà) la terminerà certamente, facendo..... la modista!



III.

LA DAMIGELLA

◊ ◊ ◊
Che cosa sia una damigella.

Una damigella è quella che volgarmente dicesi *tota*.

L'etimologia di *tota* trovasi ancora fra i misteri della notte; ma è sperabile che dopo la scoperta della quadratura del circolo, si troverà anche la derivazione d'una tale parola.

Frattanto — per non aspettare fino allora — comincerò io a dirvi che *damigella* è quel titolo che si tributa ad una ragazza vergine, o — per dirla più giusta — ad una ragazza non maritata.

Siccome però le ragazze non maritate sono in troppo grande numero così s'è pensato di restringere il titolo di *tota*, e di tributarlo solo a quelle fanciulle, che uscite appena dal collegio, passano la loro gioventù sui balconi e alle finestre.

S'è pensato poi anche (mirate il prodigio del progresso!) di chiamare *totine* le sullodate fanciulle fino all'età di 20 anni, e di chiamarle poi *tote*, quando hanno portato la verginità fino ai 50 anni, o meglio, — quando, giunte all'età di 50 anni, non si sono ancora maritate.

Ciò detto, passiamo ai natali della *damigella*.

La damigella, può essere figlia d'un nobile, d'un avvocato, d'un impiegato, od anche — più facilmente — d'un *artisan enrichi*.

Ciò però non toglie che esse abbiano la mania di farsi chiamar tutte figlie nobili, e ciò in grazia delle idee aristocratiche.

Sue qualità fisiche e morali.

La damigella è sempre una giovine pallida, dagli occhi erranti, e dalla chioma arricciata.

Se volete poi un ritratto più veritiero, potrete veder quella d'una qualunque eroina d'un qualunque romanzo d'un qualunque autore francese, ed avrete ciò che cercate.

Per parlare poi delle sue qualità morali, vi dirò che essa è sentimentale, amorosa e gentile con qualunque persona di sesso forte; superba colle genti di servizio; e invidiosa delle bellezze altrui.

Appassionata sommamente ai romanzi di Kock, ai veleni ed ai suicidi; di mente esaltata, e di un cuore molto volubile.

La damigella ha anche molte altre qualità morali; quella — per esempio — di gettare lettere dalla finestra; di passeggiare coll'amante fra le *molli erbe dei prati*; di fare sempre castelli in aria; — ma io ho creduto d'aver detto abbastanza, non essendo lecito dir tutto quel che si vede.

Con chi faccia all'amore.

La damigella fa all'amore, con un avvocato, o qualche volta con un *lion* moderno.

Essa però dice che fa all'amore con costoro solo per beffeggiarli, poichè si immagina di sposare un *marchesino*.

Non vi faccia meraviglia però, quando vediate che la beffeggiata è essa stessa, e che le sue idee aristocratiche non abbiano ad essere che idee romanzesche.

Come termina la damigella.

La damigella — salvo pochi casi eccezionali — termina collo sposare un impiegato del municipio: oppure s'appiglia al buonissimo partito di morire in un chiostro.

I romanzi di Kock sono tuttavia fedeli compagni tanto di colei che si marita, come di quella che si fa religiosa.

E poi si dice che i romanzi francesi non sono buoni libri!!!

IV.

LA VIOLETTA



Chi sia la Violetta.

Violetta è un nome, come un altro.

Violetta è un appellativo, come Lucia, Margherita, Cunegonda, Dorotea.

Violetta è il diminutivo di viola, e la viola è un fiore di buonissimo odore.

Non so perchè adunque abbiate da allargare tanto gli occhi per leggere il seguente capitolo!

Non crediate però che io voglia parlarvi sulle questioni di nomi o sull' odore dei fiori!

No; io vi parlerò delle Violette, di quelle donne cioè, che sogliono portare questo nome.

E coloro, che sono conosciute sotto il nome di Violetta, possono essere ballerine, corifée, mime, comparse, cantanti, cameriere, e suonatrici.

I loro parenti — se credete a loro — sono baroni, a cui la miseria ha oscurata la nobiltà.

Ma se credete a me, i loro parenti sono ignoti a tutto il mondo.

Sue qualità fisiche e morali.

La Violetta è sempre una donna d' una corporatura ben fatta, e dalle guancie rosee.

Il negoziante ed il pittore però s' immischiano nella formazione del suo corpo.

Il primo fornisce il cotone, per ingrossare lo stomaco; il secondo fornisce il *belletto*, per colorire la faccia.

Coloro adunque che credono, esser la sola natura quella che compone la persona, si sbagliano.

La natura qualche volta difetta; bisogna dunque che ci sia qualcuno che sopprima i suoi errori!

Delle qualità morali della Violetta ho pensato non parlarvene; poichè se io ve ne parlassi, potrei forse non lodarle abbastanza!

Lasciovi però libertà di credere in esse quante buone qualità voi volete!

Io — quanto a me — aspetterò a parlarvene, quando..... si sarà trovata la quadratura del circolo!

Con chi faccia all'amore.

La Violetta *in primis* fa all'amore con un barone, che, in forza dell'attaccamento, si compiacce d'andare in rovina per lei.

Quindi passa ad un semplice cavaliere.... dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Poscia fa all'amore con un impiegato regio.

Dopo passa ad un caporale d'artiglieria.

Ed infine fa all'amore.... con tutto il mondo.

Vedete bene, che se col crescer del tempo, perde nel grado, ci guadagna benissimo nel numero.

E quest'è già una consolazione!

Come termina la Violetta.

La Violetta, malgrado la sua forte passione pei napoleoni d'oro, termina la sua vita senza vedere la croce d'un centesimo.

E, non trovando più passione al nome di Violetta (o meglio non trovando più chi s'appassiona al suo nome di Violetta), crede bene insegnare ad altre più giovani di lei, come si debba fare, per portare *con dovere* il nome di Violetta.

Ed ecco che termina la sua vita, facendo la maestra, ed esercitando le funzioni di mamma Agata.

V.

LA DAMA DI SANGUE BLEU



Chi sia la dama di sangue bleu.

La dama di sangue bleu — intendiamoci bene — non è una donna che abbia nelle vene il sangue bleu.

Il sangue l'abbiamo tutti rosso, stando almeno a quel che si dice.

La dama di sangue bleu è adunque una dama aristocratica, una baronessa, una contessa, una marchesa, una nobile.

I suoi parenti sono tutti baroni feudatarii, che sono titolati in grazia ad un'eroica azione fatta da un loro bisavolo.

Se vogliamo, quest'abitudine d'illustrare le famiglie posteriori per un'azione d'un solo personaggio, la è un'abitudine alquanto stupida; perchè fra i posteri nobili potrebbe anche darsi che uno si desse al poco nobile mestiere di assassino; e ciò sarebbe disonore per tutte le nobiltà passate, presenti ed avvenire.

Capisco benissimo che ci guadagnerebbero gli assassini, i quali potrebbero vantare fra le loro schiere un qualche nobile; ma ciò non toglie però che l'abitudine sullodata sia sempre stupida.

La dama di sangue bleu può anch'essere stata una venditrice di formaggio, od una qualche panattiera, che con astuzia diabolica seppe trarre all'amo un qualche barone.

Oh! che non può l'astuzia della donna!

Sue qualità fisiche e morali.

La dama di sangue bleu è sempre una donna grande e corporata, con un portamento da regina ed una crinolina della circonferenza di 10 metri quadrati circa.

Il suo naso nobile non può soffrire l'odore della pipa; però molte della sua specie sogliono — di nascosto — fumare od anche annasare.

Ciò che primeggia fra le qualità morali della dama vi è la *superbia*, per cui schiù di parlare con plebei o con persone democratiche.

L'ambizione — non è cosa a dirsi — è la sua passione, e qualche volta la sua rovina.

Essa ha pure una gran mania di vedersi corteggiata, e di beffeggiarsi delle sue amiche.... egualmente di sangue bleu.

Ma tutto si perdona in grazia dell'aristocrazia, e la sua condotta non è riprovata, come quella delle plebee, che spesso hanno molto meno peccati da purgare.

Con chi faccia all' amore.

La dama di sangue bleu fa all' amore con qualunque uomo che porta le spilline.

Sia pure brutto, vecchio, sgrazioso, purchè sia ufficiale, piace alla dama aristocratica.

Ed il suo amore non si fa di nascosto, come fanno i plebei; il suo amore è nobile, si usa fare davanti al proprio marito, che volendolo il *bon-ton*, vede e tace.

Osservatela al passeggio, ella è con un ufficiale; al teatro la vedrete con un ufficiale, a pranzo con un ufficiale, in tutti i luoghi con un ufficiale.

Ed il marito?

Il marito ha altro da pensare!

Il marito ha da dar la caccia alle donne di teatro.

Come termina la dama di sangue bleu.

La dama di sangue bleu — regola generale — termina di venire la donna più bigotta dell' universo.

Dopo d' essersi immersa nei piaceri sino all' età di 50 anni, dopo d' aver fin allora fatto pompa della sua nobiltà, voi la vedrete abborrire il mondo, inorridire ad un qualche fatto d' amore, volgere la faccia all' imbattersi in un uomo.

E se una volta l' avete sempre veduta con un ufficiale, ora poi la vedrete ognora in chiesa col velo calato, posta ginocchioni, colla tabacchiera alla mano destra e col Rosario alla mano sinistra.

E poi dicono che la donna non sa pentirsi!

Mirate, o critici, la donna aristocratica, e poi vedrete se anche la donna non sa pregare per la remissione dei suoi peccati!

Conclusione.

La conclusione non la faccio io.

La lascio fare a quel faceto poeta che era Guadagnoli con quattro dei suoi versi, che io però mi arbitro di cangiare un poco.

Sono le femmine,
O belle, o brutte,
O vecchie, o giovani,
Infide tutte.

E questa è la sola qualità che le donne abbiano eguale e costante.

Se però vi sarà qualcuna — sia pure serva, modista, *tota*, Violetta o dama aristocratica — che creda non essere a lei bene appropriato l'epiteto di *infida*, me lo dica francamente

Io terrò calcolo della sua protesta!!!

Farò davantaggio:

Io la proclamerò *Martire della verginità!!!*

Conclusione.

La conclusione non la faccio io.
La lascio fare a quel fascio giallo che sta impigliato nel guanto
dei suoi versi, che io però mi affretto di cingere un poco.

Sono le donne
O belle, o brutte,
O vecchie, o giovani,
Tutte tutte.

E questa è la sola qualità che le donne abbiano eguale a costoro.

104

CHE COSA SI DEBBA FARE....

MASSIME MORALI

DI

S... T... VATTELAPESCA

157

CHE COSA SI DEBBA FARE...

MASSIMO MORALI

DI

2... T... VATTILABESCA

CHE COSA SI DEBBA FARE . . .
per mangiare dei capponi.



(Bisogna farsi frati).

• CHE COSA SI DEBBA FARE . . .
per dormire profondamente.



CHE COSA SI DEBBA FARE . . .
per non morire poveri.



CHE COSA SI DEBBA FARE
per abbracciare giovani serve.



(Bisogna farsi preti).

CHE COSA SI DEBBA FARE . . .
per diventare giornalisti.



CHE COSA SI DEBBA FARE . . .
per essere fatti cavalieri.



CHE COSA SI DEBBA FARE . . .
per essere certi di sposare una donna sincera.



CHE COSA SI DEBBA FARE . . .
per essere stimati liberali.



CHE COSA SI DEBBA FARE
per vivere tranquilli.



LE TRAVAGLIATE



**Opere liriche rappresentate al Gran Teatro d'Italia,
benchè senza il permesso dei Questori Cecco Beppo e Bombino**

Musica di VATELAPESCA (Tirie) VERDI

LE TRAVAGGIATE

Opere liriche rappresentate al Gran Teatro d'Italia.
Nonché senza il permesso dei Questori Cesare Beggio e Lombino

Milano di VATTAPESCA (Trio) VENDI

LA TRAVAGLIATA

OSSIA

LA SIGNORA DEGLI ARANCI

(Epoca: Estate del 1860)

Atto primo — Quadro primo — Scena prima

LA DISPERAZIONE

(La scena è in una campagna di Palermo)

CORO DI BAVARESI

Noi siamo Bavaresi
Venuti da lontano;
A ognuno prestiam mano;
Se molto può pagar.

(TRAVIATA)

CORO DI DIPLOMATICI

La volpe cangia il pelo,
Non abbandona il vizio,
O Bomba mio giudizio,
O ti dovrai pentir.

(Idem)

IL GENERAL RUSSO

All' erta! all' erta!

L'uom di Caprera - furbo e testardo,
Che già prendeva - Varese e Como,
Or qui s'avanza - con gran stendardo,
E ancor Sicilia - tenta involar. (TROVATORE)
E che mai dite? e sarà vero?

Coro
Russo

Oh sì!...

Ieri a Marsala - mi balenava inante,
Vestito a rosso - il Garibaldi errante. (TRAVIATA)

CORO Il re s'avanza!
BOMBA (*scompigliato*) È giunto il gran demonio!
Fra poco, o Francesco - sei disonorato
Fra poco dalla figlia sei lasciato! (MASNADIERI)
RUSSO Bisogna farsi cor!
BOMBA Oh sì! Bel dire!
Trema, Sicilia, sterminatrice,
Su te la spada discenderà! (BELISARIO)
RUSSO (*alle truppe*) Siete pronti?
CORO Purchè venga danar!
All'idea di quel metallo
Portentoso, onnipotente,
Un vulcan la nostra mente
Già comincia a diventar. (BARBIERE)
RUSSO Noi vedrem di quel metallo
Qualche effetto sorprendente,
Del vulcan di vostra mente
Qualche effetto singolar. (*Idem*)
TUTTI Sul campo della gloria
Noi pugneremo a lato;
Trema o sorrida il fato,
La paga ognor s'avrà; —
La vita alla vittoria
Da noi si anteporrà. (BELISARIO)

(In questo punto le truppe regie si preparano a... fuggire; i BAVARESÌ pensano.... al soldo; e Russo e Bomba fanno castelli in aria, per non essere più in tempo di fabbricarne in terra).

Atto secondo — Quadro secondo — Scena seconda

2.° ENTUSIASMO

(Sulle alture di Palermo)

CORO DI GARIBALDINI.

O Signor che dal tetto natio
Ci chiamasti con santa promessa,
Noi siam corsi all'invito d'un pio,
Che è, non papa, ma sommo guerrier. (LOMBARDI)
GARIBALDI O prodi militar, dobbiam salvare
Donna, che da tiranno è travagliata;
Ognor con noi la giovin vuole stare,
Ed il re tiranno in bando se n'andrà. (TRAVAGLIATA)

TUTTI

Del superbo vana è l'ira,
Ei cadrà da noi trafitto!
Il mortal, che fiele ispira,
Nel suo fiele sarà fritto; —
La sua sorte è già compita,
L'ora omai per lui suonò; —
La sua figlia avrà l'aïta
Da chi amore l'ispirò.

(TROVATORE)

CORO DI GARIBALDI

Oh bravo! Oh bene!

Garibaldi è un bel gagliardo
Italiano, e uom di cor, —
Forte il braccio, fiero il guardo
Delle glorie egli è un Signor. —
Di Bombin la giovinetta
Così al milite parlò:
— Il rio Bomba in qualche giorno
Vuo' vederti ad atterrar;
E se vinci, al mio ritorno
Mano e cor ti vuo' donar.

(TRAVIATA)

GARIBALDI

Orsù dunque, cuor ci vuole!

Della Sicilia - l'orrendo caso
Tutte le fibre - m'arse, avvampò;
Empi, lasciatela - o ch'io tra poco
Con questa lama - vi scannerò.

Fino da giovine - t'ho sempre amato,
Non può frenarmi - il tuo soffrir,
Trista Sicilia - corro a salvarti,
O teco almeno - corro a soffrir.

(TROVATORE)

CORO

Noi vogliamo battagliaire,
Noi vogliamo veder Palermo....

GARIBALDI

Zitto, zitto, piano, piano,
Non facciamo confusione,
Pria l'entrata del portone
Farò al cane abbandonar.

(BARBIERE)

CORO

Grave periglio ci minaccia, o guerrier.

(PIRATA)

GARIBALDI

Non son poi di quei babbioni
Che si lasciano acchiappar.

(BARBIERE)

(Comincia l'assalto di Palermo)

TUTTI

La dis che l'è malada
Per non mangià polenta,
Bisogna avè pazienza,
Lassala maridà!

(Cala la tenda fra i rumori di un forte bombardamento).

Atto terzo — Quadro terzo — Scena terza ed ultima

IL TRIONFO

(Nella fortezza di Messina).

Russo (*costernato*) Addio del passato - bei sogni ridenti,
Nettiamoci la bocca - nettiamoci i denti
D' avere Sicilia - più speme non v' ha!... (**TRAVIATA**)

BOMBA Ahi dolore!... Più speme non v' è??
A casa nostra - ritorneremo,
L' antica pace - più non godremo;
Sopra la sedia - m' agiterò,
Sola una figlia - più non m' avrò!!!

Russo Riposa, o Bomba, Iddio conceda
Men tristi casi al tuo avvenir. (**TROVATORE**)

Voci in lontananza E la bella Gigogin,
Ai tra la ra, la re, la.... (**LA BELLA GIGOGIN**)

Russo La voce degli insorti!

Russo e BOMBA a 2.

Sicilia, o cara, noi lasceremo,
La vita soli noi passeremo;
I corsi affanni raddoppièranno,
Perchè la figlia gl' Itali avranno. (**TRAVIATA**)

(Ciò dicendo Russo insacca l' argenteria, e fa i bauli).

CORO DI GARIBALDI.

Nella guerra il suo convegno
Ha la gloria ed ha l' onor;
In campagna fonda il regno
Il coraggio ed il valor.

CORO DI BAVARESÌ, che fuggono.

Nella guerra il suo convegno
Ha la morte e il disonor;
In campagna ha il suo regno
La befana ed il timor.

(**MASCHERATA**)

(In questo mentre GARIBALDI è abbracciato dalla liberata fanciulla. *Tableau* fra gli spettatori, che in ginocchio circondano GARIBALDI, che canta questo pezzo:)

Sempre libero degg' io
Trasvolar di gloria in gloria;

Sempre fora il viver mio
Di indomabile guerrier.

Nasca il giorno, il giorno muoia,

Sempre io sono il forte stesso;

M'è di vivere concesso,

Perchè santo è il mio pensier.

(TRAVIATA)

(Si cala la tenda.... per rialzarla a nuovo ordine).



LA TRAVAGLIATA

OSSIA

LA SIGNORA DEI MACCHERONI

(Epoca : Inverno del 1864)

Atto primo — Quadro primo — Scena prima

IL CONFORTO

(La scena succede nel forte di Gaeta).

CORO DI BORBONICI.

Siam pagliacci furibondi,
Degli Urban siam discendenti;
Grandi siam in quei momenti
Che c'è dato di rubar.

Siam fuggiti di Sicilia,
Ma con noi portiam l'argento;
Buono, o tristo, spiri il vento,
Ognor lice saccheggiar.

(MASCHERATA)

UN SOLDATO

Zitti, zitti, piano, piano,
Non facciamo confusione,
Or s'avanza il gran volpone,
Cioè Bosco il general!

(BARBIERE)

CORO

Istorie belle a vendere
Da noi chi vuol comprare;
Ne diamo a tutto il mondo,
Purchè venga del danar.

(CRISPINO)

BOMBA seguito da Bosco Oh dolor! Fuggi Sicilia!

Di geloso amor sprezzato
Arde in me tremendo foco,
E pur troppo, oh Dio! fra poco
Dovrò perdere l'altra ancor.

BOSCO

Un istante almen dia loco
Il tuo sdegno alla ragione,
Niuno di noi del brutto gioco
N'è per vero la cagione.

(TROVATORE)

BOMBA

Del re Bomba - adunque il cor
Chi da lei - mai cancellò?
Dal mio ben - e dal mio amor (!!!)
Chi la svelse - la strappò?

(TRAVIATA)

CORO

Se Sicilia fu infedele,
Incolpar ne dei la sorte;
Altro re le fa la corte,
E altro re la sposerà.

(MASCHERATA)

BOSCO

Ah sì! È ver! La traditrice....

BOMBA *piangendo*

Anche a stampa or me lo dice....!

Brutta imbecille e stupida,
Come una zingarella; —
Con quel guardare languido,
Come non par più bella! —
Con quel bocchin di tossico,
E col suo civettar....

Ah! il ciel l'ha fatta nascere
Per farmi disperar!

(Idem)

VOCE LONTANA

A consolarmi affrettati,
O giovin sospirato,
In faccia al ciel, agli uomini,
Tua sposa diverrò.

(LINDA)

BOMBA

BOSCO

BOMBA

È la voce di Gaeta!
Su lei, signor, ti vendica!

O speranza di vendetta
Già sfavilli nel mio volto;
Da trent'anni a me diletta
Altra voce non ascolto;
Per fuggir or or tu sei,
Non concesso ti sarà.

(LOMBARDI)

CORO

Comandare, impor tu dei,
Ben servirti ognun saprà!!!

Atto secondo — Quadro secondo — Scena seconda

(Sulle alture di Gaeta).

TRUPPE ITALIANE.

Libiam fra bombe e sciabole,
Che la vittoria infiora;
Fra poco giunge l'ora
Del nostro gran valor.

CIALDINI.

Libiam fra acuti sibili,
Fra spari di cannoni;
Sarem presto padroni

TRUPPE.

Di questo Stato ancor. (TRAVIATA)
Squilli, echeggi — la tromba guerriera,
Sul forte di Gaeta — la nostra bandiera;
Sul regio palagio — di sopra il castello
La nostra bandiera — sapremo piantar. (TROVATORE)

CIALDINI.

Quei vili ancora esultano
Di stupri e di rapine,
Lascian dovunque un cumulo
Di stragi e di ruine...
Scendiamo, compagni intrepidi,
I perfidi a punir!

TRUPPE.

Or che l'Europa attonita
Osserva i nostri campi,
Voliam con te, quai turbini,
Pugniam con te fra i lampi,
E sentirem nell'anima
Scorrere il tuo valor.

CIALDINI.

Partiamo dunque orsù.

TRUPPE.

Nella guerra il suo convegno
Ha la gloria ed ha l'onore;
In campagna fonda regno
Il coraggio ed il valor.
Poichè vinta fora Gaeta,
E lo stato della Chiesa,
La Venezia sarà resa
O per forza, o per amor.

(LOMBARDI)

(MASCHERATA)

(Cala la tenda fra il getto di bombe).

Atto terzo — Quadro terzo — Scena terza ed ultima

IL TRIONFO E LA FUGA

(La scena è a Gaeta)

BOMBA *forsennato*

Ora per me fatale
I miei momenti affretta;
L'angoscia che m'aspetta,
Dolor mortal non è. (TROVATORE)

BOSCO

Bisogna avè pazienza
Lasala maridà (LA GIGOGIN)

BOMBA

Non mi saria pensato
D'esser da lei scornato....
Oh povero re Bomba,
Di te che mai sarà!?

BOMBA, BOSCO a 2

Ah di te, ah di te, ah di te, che mai sarà!
(CHI DURA VINCE)

TRUPPE BORBONICHE.

Tu pure a Vienna — tu te n'andrai,
Contro le figliè — protesterai;
Fra gl' altri duchi — tu siederai,
Di sola speme — tu pur vivrai. (TROVATORE)

BOMBA

Tutti m'inseguono — che far, che dir?

BOSCO

Convien fuggire! — convien fuggir....!

BOMBA

Gran Dio; fuggir sì giovane,

Io che non regnai tanto,

Fuggir sì presso a cingermi

D'altro sanguigno ammanto!

Adunque fu delirio

La credula speranza;

Invano di tracotanza

Armato avrò il mio cor! (TRAVIATA)

UNA VOCE

Oh Emanuele ognora

Fu pronto ad intervenire,

Me alle sorelle unire

È dato dal Signor. (TROVATORE)

BOMBA

Gran Dio! Di Gaeta la voce!

BOSCO

Amico, se il barometro

Or marca la tempesta,

A forza irresistibile

Convien chinare la testa;



Voler agli Italiani
Guastare i loro piani,
È come il vento e l'onde
Sognarsi regolar.

(MASCHERATA)

BOMBA

Anche Gaeta — devo lasciare,
La vita solo devo passare,
I vecchi tempi — più non verranno,
Le gioie in pianto — si cangeranno.
Su d'una barca — devo salire,
Per Vienna, oh cielo! devo partire!

(In questo punto si vedrà il re.... di nessuna Sicilia ad imbarcarsi; e la *Signora dei Maccheroni* finalmente liberata).







LE STORIE DI MIA NONNA

che avrebbero maggior fede, se fossero lette dopo cena

Premetto che mia nonna è vecchia.

Se non si avrà dunque riguardo alla bellezza delle storie, lo si avrà almeno . . . per la sua vecchiaia.

Una volta — le storie cominciavano sempre coll' indispensabile *una volta* — il sindaco del comune X ha fatto la filosofica osservazione, che la fiera che solevasi fare nel suo paese una volta all'anno e per tre giorni di seguito, era molto più popolata nel giorno secondo.

E dietro una tale scoperta . . . filosofica, pubblicò che d'allor innanzi la fiera del suo comune si sarebbe sempre cominciata col secondo giorno, e che sempre però saria durata tre giorni.

Vedete, ingegno umano!

Un individuo Y — per la gran mania che tutti hanno d'abbellire il loro paese — diceva che i contorni della sua città erano guerniti da belle colline, che l'aria era sanissima, ecc., ecc., ecc.

Il vostro paese adunque — rispose un astante — è un paese veramente pittoresco?

— Oh no signore! Il mio paese è proprio un paese esistente, e non è mica fatto da un pittore !!!

Questo poi è più bella!

Un avaro usuraio, mentre contava un mucchio di danaro, pensava fra sé ad una buon'azione avuta testè da un suo amico.

Combinazione, che questa gente pensa alle buone azioni!

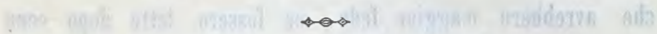
E continuando l'inventario, disse:

« Chi trova un tesoro, trova un amico! »

Avvedutosi poscia dell'errore, voleva correggersi, ma lasciò poi correre l'acqua al suo mulino, pensando che anche una tale sentenza poteva benissimo fare al caso suo.



- Che cos'è il discorso? — chiedeva un maestro ad un suo scolaro.
- Il discorso — rispose il giovine faceto — è l'arte di nascondere agli altri ciò che si pensa.



Un contadino, andato in città per alcuni bisogni, vide un *turcos* a passeggiare.

Ritornato a casa parlava dell'aspetto di costui, che — diceva egli — fa morire all'osservarlo.

— L'avete voi visto? — chiese un astuto ascoltante.

— Per Dio, se l'ho visto!

— Come va dunque, che voi non siete morto?



Per passare dai *turcos* agli *zuavi*, un giovine *lion* parlando con una dama vestita alla zuava, diceva: come state bene con una tal moda! Peccato che la vostra testa non sia pure fornita della mezza luna in forma di corna, come sogliono portare gli abitanti della Turchia!

— Questo poi non lo vedrete mai più — rispose la dama.

— E perchè no?

— Perchè le corna noi le lasciamo portare agli uomini.



— Come va, signor vescovo, diceva un canonico a quest'ultimo suo amico — come va, che i denari, che fa prendere dalla bussola, li fa spendere in capponi.

— Modesto Canonico! E come dice sulla bussola?

— Dice A M. V., che vuol dire A *Maria Vergine*!

— Allora siete mal informato, mio carol.... A M. V. non vuol dire a *Maria Vergine*, ma bensì a me *Vescovo*.



Diceva un giovinotto a una servetta,

Che appunto allora sera mascherata:

— Come sei bella colla chioma aurata!

Al giovin — rispondeva la civetta; —

Altrettanto di lei non posso dire.

— Perchè l'adulazion non sai capire!



— Che cosa è un'epigrafe mortuoria? —

— L'epigrafe mortuaria è l'arte di coprire tutti i peccati dell'uomo, facendolo ancora comparire un uomo *sine-labe*.



Un signore cui premeva far recapitare una lettera, scriveva sulla soprascritta.

Al Signor Adolfo Torino

Preme.

Ferma in posta.

Si domanda a questo signore; se si doveva spronare la locomotiva perchè la lettera giungesse presto alla posta?



Un Austriaco chiedeva ad un arrottino, a cui aveva dato un coltello da affilare, se questo tagliava.

— Taglia come un rasoio, rispose l'arrottino.

L'Austriaco, non sapendo che volesse dire *rasoio*, se lo fece spiegare dall'arrottino, che si sbrìgò, dicendo che voleva dir *molto*.

L'Austriaco, che nella sera andò in un *soirée*, fu chiesto, quando entrò, se pioveva.

— Sì, rispose — piove *come un rasoio*.



Nei romanzi di Kock — l'idolo delle ragazze — leggesi d'un imbecille, che si vantava di saper indovinare l'età d'un albero, appena vistolo.

Questa scoperta rendeva estatico ogni suo amico, che conoscevano in lui non altro che un bestione.

Quando un giorno l'uomo in questione essendo stato pregato di spiegare la scoperta, così parlò:

— Per indovinare l'età d'un albero, bisogna affissargli un biglietto, allorchè lo si pianta, e notare in esso la data del giorno che si pianta.

A voi il pensare, come sia stata accolta la sua scoperta.



Chiedevasi ad un tale, che per dire spropositi era fatto a posta, quanto era venuto condannato il reo X, di cui si faceva la causa.

— Il detenuto X, rispose il sullodato *tale*, è venuto *condannato sciolto*.



Ancor una dello stesso originale.

— E l'altro suo compagno quanto fu condannato?

— Oh l'altro poi è molto più colpevole! Egli è stato condannato *dieci anni alla galera in vita*.



— Cara metà — diceva un marito alla propria moglie — tu sei raffreddata, e bisogna pensare alla maniera di coprirsi bene.

— Ci avevvo già pensato — rispose la moglie, che si piccava di parlare italiano, — e ierri assera sono già andata a cuggiare col sacerdote.

A scanzo di scandolo, s'avverte che la moglie ha voluto dire che andò a dormire, scaldando il letto con quell'istrumento di legno, che si chiama *prete*.

~~~~~  
Diceva un usuraio a un pagliaccetto :

— Quanti lacci che hai, mio bell'amore!

— Di quei non son, che metteste voi, signore !

~~~~~  
Anche questa merita d'esser detta !

Allorquando il signor Bianchi Giovini ha detto che la Sicilia non faceva parte dell'Italia, tutto il mondo giornalistico ha menato un chiasso del diavolo.

Or bene, mi si permetta di dire che il solludato mondo giornalistico o era imbecille, o che non sapeva la geografia.

Perchè quando si sappia che l'Italia ha la forma d'uno stivale, e che la Sicilia è posta in tale posizione che pare prendersi un calcio e scacciata dall'Italia stessa, è impossibile ribattere parole su quanto disse Bianchi Giovini.

~~~~~  
Un uomo qualunque, camminando una sera da solo, levò il cappello ad una persona che gli passava vicino.

Accortosi poi che la persona salutata non era quella che credeva lui, lo fermò e gli disse:

— Scusi, signore, se l'ho salutato; non fu che un semplice sbaglio cagionato dell'oscurità.

~~~~~  
Fra le varie insegne degne di nota, leggesi questa posta sopra la bottega d'un panattiere in un paese della Lomellina:

Qui si fabbricano paste di Genova.

~~~~~  
Sui cantoni della città di Casale se ne leggeva poi una più bella.

Camera con cantina al secondo piano d'affittarsi al presente od anche subito.

~~~~~  
Ehi, mascherina, andiamo al caffè?

Usciam dal teatro? Vieni con me?

La mascheretta fa un po' la ritrosa,

Sta sulle smorfie; — fa la smorfiosa;

Insiste, e prega il giovinetto;
Alfin si spiega, e con falsetto
D'obbligo gli dice: caro verrò,
Ma questa maschera non leverò,
Perchè non voglio essere notata. —
La cosa vien dal giovine accettata.
Van dal trattor, e mangiano benone,
E il giovine di cuor paga lo scotto.
Ella leva la maschera di botto,
E in quella faccia vede il buon messere
Il biondo ceffo del suo barbiere.



Nelle ultime elezioni parlamentarie un contadino quasi illetterato, si rivolse allo speziale, per sapere come si doveva scrivere in italiano il nome suo.

— Come è dunque il vostro nome?

— Io mi chiamo Castagnone.

— Ebbene, scrivete Castagna grossa.

Diffatti sulla scheda leggevasi quanto il buontempone dello speziale aveva consigliato.



L'ultima a comparir fu gamba storta.

Il signor X ed il signor Y altercavano fra loro per la pulitezza, che l'uno voleva avere dall'altro.

Terminano poi la questione, scommettendo un pranzo, che avrebbe pagato chi fosse stato meno pulito.

Vanno all'albergo, e si fanno portare diversi piatti di pietanze.

X ad ogni portata cangiava la posata, i piatti, il bicchiere e la salvietta.

Y invece mangiava tutto colle mani, beveva colla bottiglia alla bocca, e non usava di alcuna salvietta.

Venuti alla conclusione, terminò d'aver ragione Y, perchè diceva che se l'altro credeva d'esser pulito, usando nel mangiare l'etichetta dei signori, egli però si vantava d'aver maggior pulitezza, non avendo nel suo pranzo sconciato molti oggetti. E così X pagò il pranzo, e rimase deluso, come delusi saranno i lettori, se avranno speso italiane L. 1. 50 per leggere questo libro.



GLI EFFETTI
DEL
CARNOVALE

SCHIZZI

1.
ALLA PUBBLICAZIONE DEL LIBRO.



2.

ALLA META' DELLA LETTURA.



3.
AL TERMINE DEL LIBRO



— Poveri i miei trenta soldi!

— FINE —

PRE 36696



